

GIOVENTU' MISSIONARIA

The background of the cover features a large, dark globe with a prominent cross on top. Radiating lines emanate from the cross and the globe. Several angels with large, feathered wings are depicted in flight around the globe. In the foreground, a central figure of Jesus Christ, with a halo and outstretched arms, stands on a platform. Below him, a group of people in various traditional and religious costumes are gathered, including a man in a suit, a woman in a headscarf, and a nun. The scene is set against a backdrop of palm trees and a bright sky.

*Andate per tutto il mondo,
predicate il Vangelo ad ogni creatura.*
(S. MARCO. XVI, 15).

Preghiamo indirizzare gli Abbonamenti esclusivamente alla
Direzione di "GIOVENTÙ MISSIONARIA", - Via Cottolengo, 32 - Torino (9)

ABBONAMENTO ANNUALE: PER L'ITALIA: Lire 5. PER L'ESTERO: Lire 8.

Ai nostri Amici.

1) — Diamo avviso che sono esauriti i numeri di Aprile e Maggio (4 e 5) di "Gioventù Missionaria". Quindi da oggi in poi gli abbonamenti decorreranno dal mese in cui saranno effettuati. Non si spediscono arretrati.

2) — I nostri amici ci procurino abbonamenti semestrali (Da Luglio a Dicembre - L. 3).

La Direzione all'iniziarsi del secondo semestre, rinnova a tutti la preghiera di adoperarsi per nuove conquiste alla causa missionaria. Un abbonato nuovo è un nuovo amico delle Missioni salesiane.

Gli abbonamenti nuovi si inviino alla DIREZIONE DI GIOVENTÙ MISSIONARIA VIA COTTOLENGO, 32 - TORINO (9).

Premi per la Propaganda.

I) — Il premio "COLLEGIO G. MORGANDO DI CUORGNÈ", di L. 100 fu assegnato all'Istituto Card. Cagliero di Ivrea.

Anche quest'anno gli Aspiranti Missionari di Ivrea furono insuperabili nella propaganda al periodico: ci procurarono quasi QUATTROCENTO abbonati, distanziando indiscutibilmente tutti gli altri ottimi e zelanti amici che hanno pure dato alla diffusione di *Gioventù Missionaria* tutta la loro cooperazione efficace e zelante.

II) — I premi "S. E. I.", a propagandisti individuali, furono assegnati ai Signori:

1. Bianchi Umberto — 2. Sormani Battista — 3. Elena Faggi — 4. Scifo Giuseppe.



SOMMARIO: *D. G.*: Ricordando Maria Ausiliatrice. - **Le Missioni Salesiane:** (DALL'ASSAM): *Suor Innocenza Vallino*: Congresso di Catechisti. *D. G. Fergnani*: Una catastrofe da scongiurare. - (DALL'EQUATORE): *Sr. M. Valle*: Figlia di Maria in punto di morte. - (DALLA CINA): *D. Pedrazzini*: Attraverso l'isola D. Ioao. *D. E. Foglio*: Un mandarino riconoscente. - (DAL RIO NEGRO): *F. di M. A.*: Prima escursione delle missionarie. - (DAL MATTO GROSSO): *D. C. Albisetti*: In viaggio. - **Avventure e Racconti:** *D. G. Cuchiarà*: Santo stratagemma. - **Azione giovanile per le Missioni Salesiane.** - Arvey Cheyne. — **Romanzo:** *G. Cassano*. I pirati del Kwang-Toung.

RICORDANDO “ MARIA AUSILIATRICE ”

.....

Ho voluto seguire attentamente lo svolgersi della « novena » e della « festa » di Maria Ausiliatrice per rendermi conto del progresso che, d'anno in anno, fa nelle anime la divozione alla Madonna di D. Bosco, ed ho provato una gioia ineffabile confrontando la manifestazione recente con quella degli anni precedenti.

Il concorso di devoti è oggi assai più numeroso: nella novena, nella veglia notturna e nel giorno della festa — 24 maggio — la chiesa fu sempre stipata, e molti dei fedeli dovettero dai cortili adiacenti cercarsi un passaggio per entrare nel santuario essendo l'ingresso principale ostruito dalla folla. Poi la partecipazione del popolo ai Sacramenti e alle altre pratiche è divenuta oltremodo edificante. C'era da commuoversi al vedere le migliaia di uomini e giovani che, la notte della veglia, gremivano la Basilica e specialmente il vasto presbitero, in atteggiamento di voto recitando il Rosario e cantando

inni, per apparecchiarsi alla Comunione notturna. Maria Ausiliatrice nell'epoca della sua festa si rivela sempre più la conquistatrice delle anime, traendo ai suoi piedi tanti poveretti che da anni hanno lasciato la vita cristiana praticante.

Il successo crescente che ha la processione di anno in anno è un altro motivo di conforto. Quest'anno fu da tutti notata la bella falange di uomini e giovanotti, studenti e operai, che diede, col numero imponente e col contegno raccolto, serio, uno spiccato carattere di forza morale alla processione in onore della Madonna. I giornali di Torino calcolarono a' oltre 10 mila i partecipanti al sacro corteo che sfilarono per più di due ore, e a più di 100 mila gli spettatori che formavano due fittissime ali su tutto il percorso.

Per la prima volta furono portati il « campanello » e il « sinnicchio » (insegne basilicali) e lo stendardo della Basilica — raffigurante l'immagine del-

l'Ausiliatrice in gloria sopra il tempio con la scritta a caratteri d'oro: *Qui la mia casa! di qui la mia gloria!* E testimoniarono di questa « gloria » i 42 *labari* — di bell'effetto e di pregio artistico — con gli stemmi di altrettante Nazioni ove, per opera dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, si è diffusa la divozione alla Madonna di D. Bosco. Dovevano essere 55, ma 13 non giunsero in tempo. Quanti commenti tra la folla al vederli sfilare! Ne ho colto uno che riferisco ai Lettori perchè molto sintomatico.

— Oh! — si diceva — i Salesiani sono anche a Shanghai, nel Mattogrosso, nell'India, nell'Australia?

— Come?! — mi venne voglia di rispondere loro — e non lo sapete che vi sono da tanti anni? che hanno già convertito intere tribù e paesi? — Ma tacqui perchè mi convinsi che avevano forse più ragione che torto di stupirsi: e se torto c'è, forse è nostro soltanto. Non abbiamo fatto ancora alle opere salesiane — specialmente Missionarie — tutta la propaganda che ben meritano, se a Torino, centro dell'istituzione di D. Bosco, v'è della gente — molta gente forse — che ignora le migliori gesta e gli eroismi più belli di 1169 missionari salesiani e Figlie di M. Ausiliatrice, che D. Bosco ha inviato alle Missioni di Africa, Asia, America Merid. e Australia!

Ma poichè lo sconcio di questa ignoranza c'è e dappertutto, bisogna rimediare divulgando — senza timore di apparire autoapologeti — queste opere che irradiano tanta purissima gloria sull'immortale figura di D. Bosco e, più ancora, su Colei che l'ha ispirato e aiutato. E invitiamo a cooperare a questa propaganda tutti i nostri Lettori e Amici: è un punto di base per un più ampio programma. Perchè le opere missionarie di D. Bosco abbiano l'appoggio materiale e morale dei buoni, è necessario siano fatte conoscere. Ognuno cooperi a quest'opera santa.

D. G.



24 Maggio. — La folla in piazza Maria Ausiliatrice si sforza di penetrare nel Santuario, già gremito di fedeli.

La fotografia fu presa verso le ore 17,30.





DALL' ASSAM

Congresso di Catechisti.

Il treno diretto attraversava velocemente le vaste pianure e le sconfinite foreste dell'Assam, lasciando dietro di sé piccoli villaggi, sepolti tra il verde secolare delle robuste piante tropicali, dalle case coi tetti di paglia, e correva, correva a fianco del maestoso Bramaputra, mentre le creste dell'Himalaya, bianche del candore di neve, richiamavano al pensiero le nostre belle e care Alpi... E si giungeva — dopo circa 20 ore di corsa — a Nazira, dove il cuor nostro di povere Missionarie avrebbe gustato le più care, le più soavi emozioni.

Stanche, ma liete, guardavamo i nostri numerosi bagagli, aspettando che l'aiuto di persona amica ce li portasse al sicuro.

E si presentarono, radiosi e felici — sebbene timidi — due nerboruti indigeni. La modestia dello sguardo, col vivido raggio che in esso risplendeva, ce lo disse subito che erano cristiani. Dopo essersi prostrati dinanzi al Missionario che ci accompagnava, per riceverne la benedizione, fecero scomparire i nostri grossi bagagli, e noi due con essi, sopra una carretta tirata su apposite rotaie.

— Ci siamo — disse Ambrosius dopo circa tre miglia di cammino; — ci siamo! — e, infatti,

un'allegria frotta di uomini, donne e bambini ci portarono in trionfo alla casa del Catechista.

Qui, ci venne fissata l'abitazione. Una povera stanzuccia aperta a tutti i venti; dal soffitto di cannuccie sconnesse e rotte si poteva contemplare la magnifica volta del cielo e dalle aperture laterali, poteva avere libero accesso chiunque avesse voluto dividere con noi il morbido sacco di paglia, ridotto a materasso.



24 Maggio. — Dopo la solenne processione in onore di Maria la Basilica fu splendidamente illuminata da migliaia di lampadine elettriche presentando un magnifico colpo d'occhio. I Torinesi si riversarono continuamente nella Basilica fino a mezzanotte, per pregare la Madonna di D. Bosco.

E si godeva, si godeva assai delle nostre avventure, prégustando i trionfi di Gesù nelle anime.

*
* *

Tutto era pronto per il Convegno. La Chiesa di bambù e palme, era al completo. Verdi festoni ne ornavano le arcate, mentre fiori di carta, dai più vistosi colori, parevano



Assam. - Palmizi sulle rive del Bramaputra.

dire tutta la gioia di quei semplici e fervidi cuori. Anche il santo tabernacolo fu presto allestito. Una cassettona di legno, foderata della più bella seta dell'Assam, lo rivestiva completamente, e si godeva e si gioiva pensando che lì, proprio lì, nella foresta lussureggiante si sarebbe fermato Gesù, che si compiace di abitare tra i figli degli uomini.

Anche il palazzo vescovile era al completo. Due belle camere fabbricate con verdi bambù e palme, con fresche stuoie per tappeti, andavano superbe di poter ospitare Mons. Mathias.

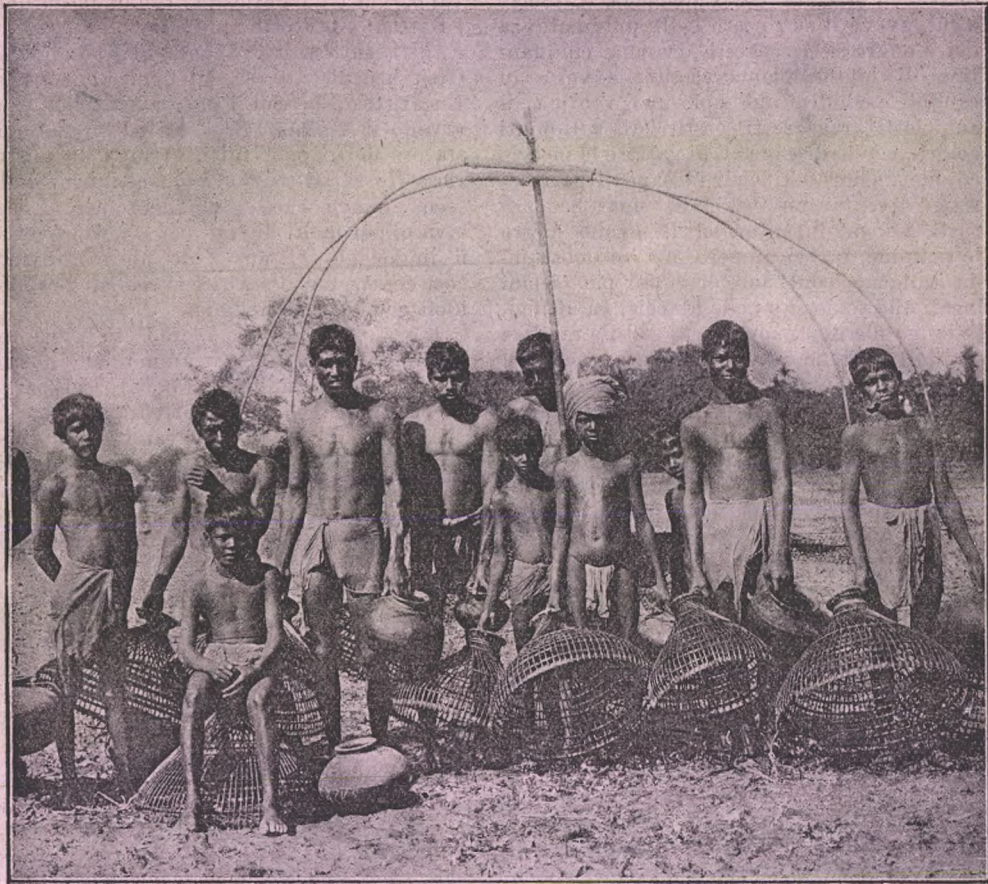
E tutti parlavano del Congresso, al quale da lungo tempo avevano sospirato di partecipare. Incominciarono ad arrivare e da vicino e da lontano i nostri cattolici. Stanchi ma felici di trovarsi quasi al confine del Distretto della nostra Missione per parlare di Dio, per riposare in Lui il loro spirito, per proporre e discutere sugli argomenti che tanto interessano il loro semplice ed ardente cuore di novelli cristiani.

Oh, con quale raccoglimento, con quale convinzione di fede cominciarono, il 24 marzo, le loro Conferenze sotto la direzione degli zelanti Missionari, anima e vita del Congresso. Gli intervenuti sorpassavano i 300; tutti entusiasti e felici. E terminò la prima giornata con la Trina Benedizione, con proiezioni cinematografiche, che fecero sbucare da ogni dove anche i pagani i quali, attratti dalle novità del giorno, dai canti e suoni, erano accorsi maravigliati ad assistere al cinematografo, che si ripeté ogni sera, durante il Convegno.

Chiusa la bella serata, al chiarore della pallida luna, ciascuno improvvisò il suo lettuccio. E siccome l'Indio, nelle occasioni di viaggio, cammina con la coperta del letto sulle spalle, non restava che stendersi sul nudo terreno e addormentarsi profondamente. Lo spettacolo era più che mai poetico; sembrava un vero accampamento di soldati. Ma, non molto dopo, ecco sollevarsi raffiche di vento impetuoso e gagliardo. La burrasca si avvanza cupa e minacciosa, e, in men che non si dice, si scatenò un violentissimo uragano. L'acqua corre a ruscelli per

ogni dove non risparmiando neppure i magnifici edifici, sorti per incanto i giorni precedenti...

Unico fu il pensiero di tutti. Ritirarci in Chiesa, vicino a Gesù, ed aspettare da Lui la calma e l'azzurro del cielo. E si passò la notte nella chiesina improvvisata dove, se forte soffiava il vento ed imperversava la tempesta vi era Gesù. Oh, come salivano al Cielo ferventi le preci; come sentiti i canti, che, confondendosi con la fremente bufera, s'innalzavano quale inno di lode al buon Dio.



Assam. - Pescatori del Bramaputra.

Al mattino, il sole luminoso comparve bello più che mai e la foresta e la missione avevano ripreso un nuovo aspetto di gioia e di festa.

Si cantò la Messa degli Angeli ed anche i nostri cattolici, per tre giorni di seguito, unirono le loro robuste voci alle nostre, felici di cantare per la prima volta, la Messa che noi avevamo procurato d'insegnar loro antedentemente.

Come ieri, anche oggi, la Santa Comunione fu generale. E Gesù, oh, come eloquentemente parlava a que' suoi figli prediletti, il divino suo linguaggio! E lo si vedeva dal fulgore dello sguardo, dalla gioia viva che ognuno manifestava, dalla forza persuadente con cui i catechisti trattavano i vari soggetti, nelle diverse riunioni. In tutti i discorsi che, caldi, scaturivano dal cuore, per giungere ad altri cuori, e portare luce, calore e vita, uno era il pensiero dominante: « Il bisogno della preghiera, l'u-

nione con Dio, la santificazione del matrimonio, l'educazione religiosa dei figli, l'attacco al Papa, il dovere che incombe ad ogni cattolico di farsi apostolo di bene, ovunque, anche tra i protestanti ed i pagani »: ecco i soggetti delle loro Conferenze. E tutti rimanevano tocchi, e noi, arricchite di tante grazie divine ci sentivamo piccole piccole davanti a sì vivo fulgore di fede, e s'invocava, di cuore, altri Missionari, altre Sorelle, altri operai che, lavorando nella mistica vigna di Dio, portassero la luce di Cristo ai numerosissimi pagani, sì proclivi ad ascoltare la voce di Dio.

Anche le strade per dove doveva passare Gesù Eucarestia erano bellamente parate a festa. La prima Processione Eucaristica che avesse luogo nella immensa vallata del Bramaputra! Chi può dire l'emozione profonda da cui fu tocco ogni cuore, quando cominciò la lunga sfilata? Precedeva la Croce, simbolo sacro di nostra Re-

denzione, portata dal Catechista e, dietro a lui, aveva il suo posto la Rappresentanza dei Congressisti, seguiti da una cinquantina di bimbe bianco-vestite, avvolte in candidi veli di tulle; poi, una ventina di angioletti (ragazzetti vestiti di variopinti colori), con le diafane ali di garza e le piccole corone di fiori artificiali in capo. I cari neretti divennero belli, di una bellezza tutta nuova, incantevole. Tenevano dietro le mamme, in bel numero, nei loro costumi da indigene, con i loro bambini più piccini legati alla schiena o nelle braccia. In ultimo, la lunga fila degli uomini. Ragazzi e ragazze uomini e donne procedevano compresi del sacro rito, cantando sacre laudi e il Santo Rosario, tenenti in mano le candele accese che nella penombra della sera, aumentava il fascino e la divozione, mentre gli innocenti pargoli, traendo dal loro cestino di palme i magnifici fiori della foresta, li gettavano a profusione sul passaggio di Gesù. E Gesù, sotto improvvisato ma gentile baldacchino, seguiva tutti benedicendo, li seguiva, spargendo per ogni dove grazie, luce, benedizione. Chiudeva la Processione una bella schiera di cattolici, baldi della più fresca giovinezza, dell'entusiasmo più vivo, ché con i loro strumenti musicali facevano risuonare negli intervalli di loro melodie le dense foreste.

E anche qui, nelle foreste vergini dell'Assam, dove fino allora era risuonato l'inno agli idoli ed ai vizi più turpi, sbuca-

vano, vinti da curiosità, timidi dapprima, i Battisti e le frotte innumerevoli di pagani, e tutti, tutti si trovavano sul passaggio di Gesù benedicente. E, ad ogni Benedizione Eucaristica, in cui i nostri cattolici cantavano il *Tantum Ergo*, le lodi al Conquistatore dei popoli, tutti, attratti da misteriosa forza si curvavano, conquistati dalla scena nuova che si eloquentemente parlava e, per molti di essi per la prima volta, il linguaggio di una fede nuova, divina, così contrastante coi riti baccanali dei loro idoli e della loro religione.

E a tarda sera, dopo avere Gesù benedetto sul lungo percorso, rientrammo nella nostra chiesetta che, in quel momento, ci parve la più magnifica delle cattedrali.

Al domani, tutti parlavano della gioia interna provata la sera precedente e tutti, nella Santa Comunione, innalzarono inteso l'inno del ringraziamento per il dono inestimabile della Fede, rinnovando i più fermi propositi di vita cristiana.

Le Conferenze, sempre animate, finirono il giorno 26, con pratici e decisi deliberati; e, raccolti tutti in agape fraterna i nostri Cattolici, in nome di Cristo, col cuore ricolmo di entusiasmo santo, col fermo proposito di conservare in sé e di portare Dio alle anime, elevarono ancora un inno festoso di ringraziamento e di benedizione.

Suor INNOCENZA VALLINO
F. di M. A.



Carri assamesi.

Una catastrofe da scongiurare.

Pietoso appello ai cari

lettori e lettrici di G. M.

Mentre v'indirizzo la presente mi figuro con vero compiacimento, di vedere molti di voi raccolti nella quiete soave di una divota e simpatica cappellina. Ho mille ragioni d'invidiarvi tanta fortuna. Giacchè, che cosa ci può essere di più bello, di più consolante dello starsene dinanzi l'altare, che alberga Gesù Sacramentato, sotto lo sguardo amoroso di Maria, la quale vi sorride maternamente?...

Cari amici, ringraziate Dio di così segnalato beneficio, il cui valore solo col tempo saprete meglio apprezzare.

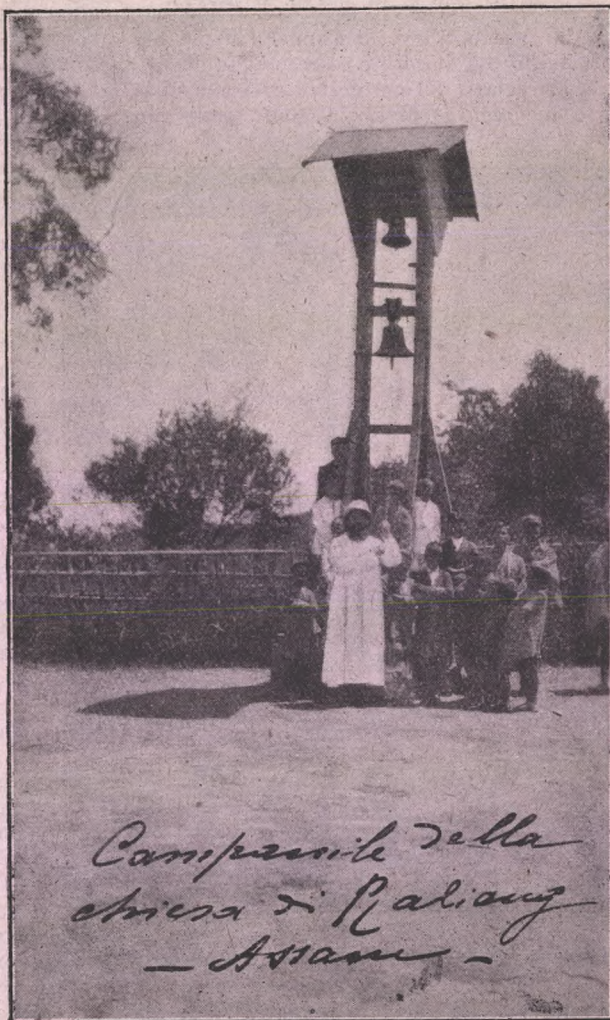
Vorrei anch'io godere di così fatta felicità; ma purtroppo la mia chiesa capannone l'unica povera Casa del Signore, perduta nel folto di queste immense foreste, corrosa dal flagello delle formiche bianche, scossa molte volte da convulsioni sismiche, battuta da venti e piogge eccessive, minaccia, da un momento all'altro di cadere in rovina. Potete immaginarvi con quale trepidazione io celebri la Santa Messa! Al minimo scricchiolio, temo che la Chiesa si tramuti in una tomba. E sarebbe un vero disastro, se la catastrofe succedesse, quando è piena di popolo e di orfanelle. Che Dio ce ne scampi e liberi!

Notate che questa residenza è affatto tagliata fuori da ogni consorzio civile. Nessuna strada, nessun mezzo di trasporto ci mette in comunicazione coi centri popolosi. Tutto è trasportato a spalle d'uomini, che sostituiscono cavalcature e veicoli, a distanze favolose, attraverso sempre a valli e monti; le quali difficoltà aumentano il costo d'ogni cosa in maniera esorbitante. Mi occorrono 5000 rupie, che moltiplicate per otto sono uguali a 40.000 lire italiane.

Cari piccoli amici, per amore di Dio, venitemi presto in soccorso: il Signore vi

compenserà con una splendida riuscita negli studii o nell'arte vostra. Non osando forzare i vostri borsellini, vi domando una sola Comunione fervorosa, secondo la mia intenzione; sicuro che Gesù intenerito alle vostre preghiere, susciterà cuori generosi i quali manderanno il loro caritatevole contributo. Chi di voi vorrà negarmi un favore semplice e facile insieme?

E così, se Gesù non mancherà di un povero



*Campanile della
chiesa di Palang
- Assam -*

Una catastrofe da evitare. — Non si tratta del ... simpatico campanile, che qui riproduciamo col missionario e orfanelli, ma della chiesa che minaccia rovina. Leggete tutti l'appello di D. Fergani e rispondete con slancio a quanto in esso vi chiede.

tetto nella Jungla selvaggia, dove le stesse belve hanno le loro tane, sarà specialmente merito vostro. Scendano copiose sul vostro capo le benedizioni del Cielo.

A nome anche dei miei cristiani, con
gratitudine, ho il piacere di professarmi
Vostro riconosco.

DON GIOVANNI FERNANI
Missionario Salesiano nell'Assam.

DALL'EQUATORE

Figlia di Maria in punto di morte.

Alle nostre allieve di Chunchi, il più bel
premio, il più ambito è essere Figlie di Ma-
ria, e fregiarsi del bel nastro rosa con rela-
tiva medaglia e divisa. Quando partirono



Equatore. - Suora a cavallo sulle montagne di Chunchi.

per far ritorno alle loro famiglie, dopo gli
esami, l'ultima raccomandazione della su-
periora fu: « Ricordatevi che siete Figlie di
Maria: siate degne di tanta Madre! » E lo
furono. Con quale entusiasmo si radunarono
ogni 24 del mese per accostarsi alla S. Co-
munione e assistere alla S. Messa. I parenti
stessi ne furono ammirati.

Vi era in casa una fanciullina di dieci
anni per nome America Moràn: ridotta a

uno scheletro per le febbri palustri, era stata
mandata dalla mamma nel nostro collegio
di Chunchi, il cui clima — si dice — fa ri-
suscitare i morti, con la speranza che la
poveretta avesse a riacquistare la perduta
salute.

Buona e pia, nel breve tempo che si fermò
in collegio, lasciò di sé assai buona impres-
sione tra le compagne, benchè stesse ben
poco tra esse, per il bisogno che aveva di
quiete e di riposo assoluto. Ma alla fine di
giugno fu ricondotta a Guayaquil, perchè
peggiolata assai nella salute, e la poverina
aveva stentato fortemente a rassegnarsi
ad abbandonare la Casa della Madonna,
com'essa chiamava la casa nostra.

Dopo otto giorni, la madre della
ragazza ignorante in fatto di reli-
gione, si presenta alle Suore, do-
manda della Madre Ispettrice che,
fortunatamente, si trovava a Guaya-
quil, e « Madre Superiora — dice —
la mia bambina è moribonda; sup-
plica di non lasciarla morire senza
essere Figlia di Maria e senza fare
la Prima Comunione. Io non so che
sia tutto questo; venga Lei a inten-
dersi con la piccina ».

Si può immaginare con quale en-
tusiasmo la Madre Ispettrice sia corsa
presso il letto della bimba, per
consolarla e per prepararla a ri-
cevere Gesù e a divenire Figlia di
Maria; privilegi che le erano stati
negati in Chunchi, nell'attesa del
suo miglioramento in salute. Fece
la sua Prima Comunione, la sua
consacrazione a Figlia di Maria: in-
dossò divisa e nastro-distintivo con
la medaglia regalata dall'Ispettrice
e spirò tranquilla, serena come un
angelo di candore e d'innocenza.

Quindici giorni or sono vennero
una decina di poveri indi a sup-
plicare che una Suora facesse loro
il favore di celebrare una Messa can-
tata nella nostra Cappella... e c'è
voluto tutta la pazienza della buona
Suor Troncatti per convincerli che
solo i Sacerdoti hanno la facoltà
di celebrare.

Quante volte, incontrandoci in campagna,
si inginocchiano, chiedendoci la benedi-
zione!...

Maria Ausiliatrice ci aiuti a far del bene
tra queste care fanciulle e tra questi poveri
Indi che non La conoscono ancora!

SUOR MARIA VALLE,
F. M. A.

DALLA CINA

Attraverso l'Isola Don Joao.

Tolgo dal mio quaderno di memorie sotto la data: 17 dicembre:

Questa mattina mi svegliai al fischio del vaporino, che il comando militare portoghese di queste isole mette cortesemente a mia disposizione, quando vado a visitare i lazzaretti dei lebbrosi. La metà era l'isola *Don Joao*, a due ore circa da quella di *Taipa*. Le valige erano pronte e in cinque minuti era già in strada, preceduto dal servo col l'altare portatile, e ricco di 10 dollari di regali per quei disgraziatissimi figli.

Il tempo era orribile: soffiava il gelido vento del nord che tagliava naso e orecchie e sollevava brutte ondate sul mare. Il vaporino pareva un atomo sperduto in quelle acque furiose che avevamo l'aria di voler contrastare la nostra visita al lazzaretto. Dal mio stanzino vedeva i sette marinai portoghesi, intrepidi come i loro antenati, manovrare alle corde con grande sforzo, bagnati da capo a piedi: le difficoltà erano troppo rudi e già stava per ordinare il ritorno rimandando il viaggio a un altro giorno, quando piegato il capo dell'isoletta di *Ma-lan-Chan* il mare apparve più calmo.

Alle 7½ si sbarcava nel piccolo paese del dolore.

Mentre il servo apparecchiava l'altare, confessai i 25 lebbrosi, amministrai 4 battesimi, quindi celebrai la S. Messa e in fine chiusi con un po' di predica, rimandando i lebbrosi alle loro capanne contenti e felici. Il servo rifece le valige e partimmo.

Rasentando una capanna per recarci alla riva, sentii questo dialogo, che mi commosse profondamente, tra un vecchio e uno dei nuovi battezzati, giovane dodicenne.

— Vedi, diceva il vecchio, quanto è buono il missionario e come trova parole che ci rendono felici anche tra le nostre miserie.

— E che abnegazione, rispondeva il giovane, nel venire in una giornata come questa!

— Qua siamo isolati dal mondo. Nè tuo padre nè tua madre verranno mai fin qui! Tutti si dimenticano di noi...

— Solo il missionario, ispirato dal Signore! soggiunse il ragazzo. Vidi il servo che per aver agio di sentire il discorso e per celare le sue lagrime, girava le valige da una spalla all'altra: l'aiutai ad assicurare la bastone di bambù e lo sospinsi dolcemente

avanti. Anch'io ero commosso e, procedendo mormorai nel mio dialetto: — *Basta, Signore! Il vento aveva ripreso a soffiare gelato e il mare tra gli scogli della spiaggia era terribile. Il vaporino manovrava disperatamente per non cozzare negli scogli: era impossibile l'imbarco con quel tempo. Sali su un alto macigno e gridai ai poveri marinai bagnati e digiuni:*

— *Giovinotti! Ritornate alla Taipa, pranzate e questa sera venite a prendermi nel golfo di Chai I Van. Io vado a piedi fin là e vi aspetto alle 5.*

Si consultarono per due minuti, poi il capo mi rispose: — Noi aspettiamo qua che il tempo si calmi. L'isola è grande, non ha strade ed è infestata da pirati.



Equatore. - Porto di Guayaquil.

— Vi ordino di partire, risposi.

Ma essi calarono la scialuppa per venirmi a prendere, ma questa si empì di acqua.

— Vi ordino di partire! intimai una seconda volta. — Alle 5 a *Chai I Van!* — e senz'altro ordinai al servo di prendere le valige e marciare verso l'interno.

Passammo nuovamente tra le capanne dei lebbrosi, i quali al conoscere la mia risoluzione, mi scongiurarono a non attuarla

adducendomi mille difficoltà. Ma non volli cedere: consegnai loro l'altare portatile, che era troppo pesante, e col servo partii.

L'isola *Don Joao* è terreno neutro: non appartiene cioè nè al Portogallo, nè alla Cina. Per ciò è divenuta uno splendido rifugio di pirati. L'isola ha la configurazione di un pesce colla testa avanzata nel mare e la coda rivolta all'isola di Taipa: sulla testa è il lazzeretto, separato dal resto dell'isola da una montagna scoscesa che formerebbe il collo del pesce, e nella coda sorge il paesetto di *Chai I Van*, pure separato dal centro dell'isola da alti monti. A questo paesello il governo portoghese fornisce armi e munizioni per difendersi dai pirati. Il centro dell'isola nessuno lo conosce.

Mi accinsi a traversare tale zona pensando che i pirati avrebbero rispettato un povero missionario.

Dopo un'ora e mezza di ascesa eravamo sulla cima del monte. Il vento del nord aveva scopato tutte le nubi e dall'alto si godeva nel suo incanto il magnifico panorama: a sud ovest la penisola di Macau con i suoi giardini, le sue fortezze, le sue chiese e case e le imponenti rovine di S. Paolo — a ovest l'isola della Taipa col nuovo quartiere, il porto e la bella chiesa del Carmelo — a nord la grande isola di Veng Kam e ad est il mare, il vasto mare, perennemente affascinante per i suoi colori e per essere figura dell'Infinito a cui aneliamo. Una catena di monti sorgente nel centro dell'isola si protraveva come dorsale fin presso la coda dove si bipartiva. Percorremmo il terreno di punta in punta, sperando di arrivare in breve sopra Chai I Van, ma una amara delusione ci attendeva là dove la catena si biforcava per essere i monti a picco su un grande precipizio. Si dovette retrocedere e cercare un luogo per poter discendere. Trovammo una valle incantevole, con acque abbondanti che scorrevano formando cascatelle di bellissimo effetto, tra una vegetazione straordinariamente rigogliosa di cinamomo, ananas, banani, vite e fichi, ma tutto in un groviglio incolto e selvaggio con alberi maestosi di canfora, salici e altre piante rassomiglianti al nostro pero.

Però su quel paesaggio così lussureggiante incombeva un silenzio di morte: non un grido di uccello o un ronzio di insetto. Udivamo solo il rumore dei nostri passi.

Dopo di aver attraversato quel labirinto, ci trovammo in un piano, seguimmo un sentiero tracciato che attraversava un boschetto e ci vedemmo davanti delle grotte naturali. Dico la verità: il cuore mi si fece piccino, piccino... e mi aspettava di veder ad ogni

minuto sbucare qualche brutto ceffo col fucile spianato che ci ordinasse di fermarci. Tirammo innanzi solleciti, tanto più che cominciava a piovigginare, pel sentiero che tornava a salire verso la cresta dell'ultima catena. Ad uno svolta apparvero all'improvviso cinque casette linde e bianche che si adagiavano sul verde tappeto: tre giovinotti uscirono ad incontrarci e saputo donde venivamo, si meravigliarono come se fossimo venuti... dall'inferno. Ci condussero in casa, ci offrirono il tè e, dopo alcuni minuti di riposo, ci indicarono la via che in breve ci portò sulla cima, donde la Taipa si vedeva come a due passi di distanza.

In mezz'ora eravamo a Chai I Van. Il vaporino ancorato in porto e alla riva era la scialuppa coi marinai, che da un'ora ci aspettavano incerti sulla nostra sorte. Erano le 5½. Alle 6 approdava alla Taipa, atteso dal Comandante che mi salutò serio assai e poscia mi disse:

— Padre, sia l'ultima volta che mi dà simile dispiacere...

— Come? era in pena per me?

— Come non esserlo? E se fosse rimasto...

— Prigioniero?! Io?

— ... era una complicazione. Dovevamo avvisare la Cina, combinare uno sbarco...

— Caramba! cose serie! Vedo che l'ho fatta grossa, mi voglia scusare. Mi considero ora suo prigioniero: l'avverto solo che sono quasi digiuno e ho una fame da... missionario. Dica al suo servo che mi prepari qualche cosa...

Il bravo Comandante rise sotto i baffi e m'invitò nel fortino dove mi ristorò con squisita generosità.

D. GIOVANNI PEDRAZZINI

Missionario Salesiano in Cina.

Un mandarino riconoscente.

Il 14 aprile u. s. a Yan Fa si è svolta una bella festa nei locali della Missione. La ragione? Eccola in due parole.

Nell'autunno scorso, il mandarino attuale non trovò miglior scampo in quei giorni di disordini (1) che di rifugiarsi alla nostra residenza di Kong Ke. Il non essere fuggito, gli valse di merito per restare ancora in carica. Questa fu l'occasione che diede origine alla festa: ospite alla missione per più giorni, il mandarino vide il *Shin Fu* (D. Cucchiara) farsi tutto a tutti per proteggere indistin-

(1) Vedi relazione pubblicata nel N. 4 (Aprile) sotto il titolo: *Fu Khe e la dea Gnon Gnon*.

tamente pagani e cristiani, e ne fu tanto colpito che pensò di dare alla missione un segno di gratitudine, e si fece pure promotore di un identico attestato da parte del Generalissimo e del Presidente della Repubblica Cantonese.

Il 14 aprile ci venne annunciata improvvisamente la sua visita; scortato da 20 soldati egli recava con altri doni (tra cui una portantina nuova fiammante) un *phien*, ricca tavola dipinta con iscrizione a caratteri d'oro — *oi chung tshin yin*, che significa: AMÒ TUTTI CON TENEREZZA E MISERICORDIA!

S. Tabernacolo. Il Shin Fu invitò i cristiani a recitare un *Pater* ed *Ave* per la prosperità del Mandarin, il quale scendeva dal presbiterio con aria benevola di padre, sorridente e lieto.

Fra non molto arriverà pure il *phien* del Generalissimo; ma il mandarino volle pel primo attestare la sua riconoscenza. Prima di questo segno ufficiale, già in diverse contese inviò come suo rappresentante inappellabile D. Cucchiara: anzi in questi giorni in cui 200 ex pirati di Chong Kong intendono di mutar vita e ritornare all'onore della civiltà, essendosi rivolti per protezione



Muratori cinesi.

Non volendo per delicatezza essere di disturbo, il mandarino venne improvvisamente e senza alcun segno di onore (tranne i soldati): ma la notizia si sparse in un baleno e la chiesa si riempì mentre gli operai vi collocavano il *phien* al posto d'onore. Finito di collocare si accesero le candele all'altare, ancora ornato di fiori per la Pasqua, e D. Cucchiara sedette all'*harmonium* per fare qualche suonatina e invitare i presenti a raccogliersi. Il mandarino sentì la suggestività del momento, si appressò religiosamente ai gradini dell'altar maggiore e fece tre prostrazioni doppie e ciascuna con tre inchini: tutti gli sguardi dei cristiani erano fissi sull'autorevole uomo che, pagano ancora, adorava in tal modo Gesù nel

alla Chiesa, il mandarino, coll'autorizzazione di Canton ad accogliere i 200 ex pirati tra i suoi sudditi fedeli, ha inviato loro D. Cucchiara quale suo plenipotenziario per le condizioni della resa.

Speriamo che questa solennità non sia senza frutti spirituali. Lo fanno presagire non solo le simpatie vivissime per la Chiesa Cattolica che si propagano dall'autorità ad ogni ceto di persone in vaste zone del distretto e anche in Yan Fa, ma anche fatti recenti e significativi. Inaugurato il *phien* con tutta la solennità tra spari di mortaretti, il mandarino fu invitato a un *tsha Vui*, durante il quale il discorso cadde sulla religione. Fu presentato al mandarino il libro delle preghiere in cui sono segnate

quelle del mattino e della sera per le autorità, genitori, benefattori, ecc. e scorsolo, ne fu talmente entusiasmato che lo volle con altri libri trattanti della religione, e, fra la meraviglia generale, protestò che fra tre mesi egli si sarebbe messo in condizione di rispondere al *Shin Fu* su qualunque punto della Dottrina Cristiana.

Ci è sgorgato naturalmente dal cuore l'augurio che la grazia di Dio sviluppi rapidamente questa promettente vocazione cristiana.

D. E. FOGLIO
Missionario Salesiano.

DAL RIO NEGRO

La prima escursione delle Missionarie nel Rio Negro.

Furono otto giorni di benedizioni e favori da parte della divina Provvidenza.

Partimmo il giorno due gennaio sotto un sole ardente, proprio delle nostre regioni equatoriali.

Il viaggio doveva durare sette ore di vaporino, ma *Jurupary* (nome che gli indiano danno al demonio), rabbioso pel bene che si prospettava, volle ficcare forse la sua coda nel motore del vaporino, perchè ad un certo punto invece di andare innanzi cominciò ad indietreggiare fino all'orlo dell'orribile cateratta detta di « S. Michele ». Per buona sorte si arrestò a pochi metri e ci fu risparmiata una vera catastrofe. Il pilota diede ordine di maneggiare i remi e raggiungere la riva per compiere le necessarie riparazioni al motore. Per questo contrattempo dovemmo rassegnarci a scendere a terra e a pernottare in una casa della sponda per continuare il viaggio al mattino seguente.

Grazie a Dio proseguimmo senza incidenti sino all'abitazione della distinta famiglia del signor Giovanni Villagelin, il quale non solo ci condusse gratuitamente, ma ci diede ospitalità otto giorni con squisite gentilezze.

Dire le consolazioni che provammo in questi benedetti giorni non è possibile... Il Signore concede a questi cuori semplici della foresta una docilità che non si riscontra nei grandi centri. Come si mostrano riconoscenti ai più piccoli benefici! Ogni sera si vedevano piccole imbarcazioni venire da vari punti cariche di gente avida di imparare un po' di catechismo! Mostrando loro il crocifisso e parlando di Gesù che è morto pei nostri peccati, si commovevano tanto

che avevano gli occhi imperlati di lacrime. Una donna tra le altre, pareva volesse fare alla Suora la sua confessione pubblica — dicendole in lingua indigena: — Quando io era giovane mi ubbriacava, rissava cogli altri; ma adesso non lo faccio più. Un giorno arriva una famiglia con una bambina dicendo che doveva essere battezzata dalla Suora. Una vecchietta che già era stata battezzata in occasione del passaggio del Missionario, ebbe allora desiderio di battezzarsi nuovamente perchè, diceva essa, non le piaceva il nome che aveva ricevuto.

C'è molta ignoranza, è vero: ma anche molta semplicità in questa gente. Susciti il Signore molte vocazioni missionarie per lavorare tra queste anime tanto ben disposte e tanto avide del Regno di Dio. Dopo il catechismo che si faceva verso sera — recitavamo la terza parte del Rosario, e in seguito si cantava una lode alla Madonna in lingua Nhengatù. Con qual fervore, questa buona gente elevava le sue preghiere al cielo!

Preparammo otto fanciulle e alcune donne, per la prima Comunione, aspettando il missionario Salesiano che doveva ritornare da una escursione a Cucuhy, affine di completare l'opera. Ma egli ritardò alquanto e noi dovemmo partircene senza poter assistere alla gioia di quelle anime: le raccomandammo al padrone di casa, perchè le presentasse al missionario e le assistesse lui in vece nostra.

Fu questa la prima nostra escursione apostolica nell'Alto Rio Negro: ci lasciò un vivo desiderio di farne altre per portare alle anime di questa fertile regione la luce di Cristo. Il Signore appaghi presto il nostro desiderio.

Una Figlia di M. A.

DAL MATTO GROSSO

In viaggio.

Ho riveduto stamattina il mare: l'ho salutato e pregato a volermi essere benigno nella traversata che dovrò iniziare domani. Veramente con me non è stato mai cattivo, ma via... potrebbe essere più benigno e non pretendere troppo!

Il mio pensiero però l'ha già felicemente attraversato, già è arrivato a un altro mare — al mare verde delle savane mattogrossensi, la cui monotonia non è meno accasciante di quella del mare. Per tutti i giorni del viaggio, non si vede che bosco e cielo, cielo e bosco; ma un bosco rachitico, arso

dal sole e, in certe epoche, dal fuoco, privo di ogni bellezza che possa interessare e distrarre il povero viandante.

Quando poi si viaggia per la prima volta in luoghi sconosciuti, privi d'ogni traccia di paesaggio, vi è in più la preoccupazione di orientarsi: guai se uno perde la... bussola! non ha chi gli dia informazioni, e neppure ha l'aiuto di pietre o alberi che gli servano di guida nella direzione. Alle volte può trovare un sentiero di animali selvatici che lo portano ad un fiume o ad una sorgente; non altro. Nel mare c'è il pilota che guida, nelle foreste del Mattogrosso ognuno deve fare da sé e star bene all'erta, fissarsi qualche punto di riconoscimento (un'altura, un ruscello, una sorgente, una pianta caratteristica). Anche gli indi sogliono marcarsi dei punti di riconoscimento e segnare tratto tratto il cammino con rompere o tagliare ramoscelli.

E quando uno perdesse l'orientazione e non sapesse più dove andare? Non vi è altro rimedio che mantenersi in calma e, insieme alla bussola, non perdere la presenza di spirito.

* *

Accompagnavo una volta Mons. Malan ad una nuova residenza, alla quale non ero mai stato, anzi neppure sapevo in quale direzione essa fosse. Si camminava sul sentiero tracciato da chi vi era andato giorni prima e la via non era difficile. Arrivati ad una ventina di chilometri dalla residenza, volli precedere la comitiva per annunziare l'arrivo di Monsignore e disporre per un po' di allegria. Approvato dagli altri il mio disegno e provvistomi di un poco di sostentamento, mi allontanai. Fosse il caldo o la notte passata insonne sotto la pioggia, fatto sta che mi colse un sonno cui non potevo resistere e difatti andavo innanzi sonnecchiando e aprendo di tanto in tanto gli occhi.

Dopo un pisolino più lungo degli altri ebbi la brutta sorpresa di aprirli e di trovarmi fuori d'ogni traccia di cammino e per di più in mezzo a pietre.

— Ed ora? dove sarà il sentiero: a destra o a sinistra?... e la residenza?... — Il caso poteva esser serio ma non mi perdetti di animo. Con gli occhi aperti andai innanzi fino ad un corso d'acqua, ove giunto pensai fra me: — Questo ruscello dovranno attraversarlo, o più in su o più in giù anche gli altri della comitiva: dunque proviamoci a risalirlo. — Discesi da cavallo con il lungo coltello cominciai ad aprirmi la via tra i cespugli: camminai per un bel po' finchè mi parve impos-

sibile fosse stato traversato dalla carovana, e allora, ritornando sui miei passi, ridiscesi il fiume finchè non m'imbattei in un sentiero che seguii tosto con molta allegria, anche perchè scampavo di passare una notte sperduto nel bosco.

Fatto poche centinaia di metri, trovai alcuni della comitiva che mi venivano all'incontro, e da loro seppi che Monsignore e gli altri erano arrivati da tempo e, non vedendomi, mi avevano fatto cercare.

In mare ora non mi perderò di certo: il Signore però mi aiuti a non perdere mai nè bussola, nè sentiero nella savana e faccia sì che nè io, nè i miei Lettori perdiamo giammai il retto cammino del Paradiso.

D. CESARE ALBISETTI.

Il « poussa », s'è involato.

Ouang, non trovando nella sua nuova dimora un posto conveniente per collocarvi l'idolo panciuto, lo gettò in un campo di riso. Il giorno dopo una vecchiaia, trovato il dio, lo collocò colle debite prostrazioni ai piedi di un albero. Subito si diffuse nel villaggio la voce che un « poussa » era calato in modo meraviglioso in quei paraggi: e tutti corsero a recare offerte. Anzi i pellegrini furono così esaltati da bere in segno di devozione tutta l'acqua della risaia e mangiare tutte le foglie dell'albero, che dicevano dotate di magica potenza contro tutte le malattie.

I cristiani mal soffrivano quella commedia grottesca: e due furbacchioni, approfittando dell'assenza del missionario, rubarono nottetempo l'idolo e lo nascosero nella residenza. Il domani pioggia torrenziale. Verso mezzogiorno qualche divoto si portò all'albero e constatò che il « poussa » era sparito. La notizia circolò per tutto il paese e furono subito incolpati i cristiani del furto. Le cose si mettevano male quando un amico del missionario, con tanto di occhiali e altrettanto di intelligenza, andò a trovare il notabile del luogo e gli disse:

— Il Padre, a cui obbediscono i cristiani, li ha proibiti di toccare i vostri oggetti... Di più voi avete detto che il « poussa » è qui venuto per le vie dell'aria. Chi può impedirgli di ripartirsene e portare altrove i suoi benefici? Il « poussa » si è involato!

Tutti ci credettero e ci credono ancora.

(Un Francescano dell'Hupè).



Santo stratagemma!

È credenza dei cinesi che morendo si vada in un luogo più o meno felice, ove si ha bisogno di mangiare, bere, vestire, ecc. proprio come in questo mondo. Ecco perchè quando uno muore gli si riempie la cassa di *fogliettini di carta bucata*, che secondo loro, si cambieranno in monete sonanti. Aggiungono poi *due gusci di uovo* che si cambieranno in vasi da attingere acqua, e mettono nella bocca del morto *una moneta d'argento* per pagare non so quale dazio, forse per pagare Caronte che li trasporti alla riva dell'al di là. Passato poi qualche giorno, dopo cioè che il morto con lungo viaggio è arrivato a destinazione, i parenti comprano *un bel vestito fiorato ed una bella casetta di carta*, che bruciano sulla tomba del defunto e che si cambieranno in veri vestiti ed abitazioni! Quanto al vitto, di tanto in tanto offriranno (o meglio faranno odorare)! sulla tomba del defunto *qualche gallina, carne, riso, ecc.* e mangeranno tutto alla sua salute dopo l'offerta. Ogni giorno poi bruceranno *qualche candelletta aromatica*, il cui fumo ha la virtù di cambiarsi in saporitissimi cibi.

Grande è dunque l'angustia del cinese che non ha figli, perchè, morto che sia, nessuno si curerà di lui nel mondo di là. Queste credenze costituiscono uno degli ostacoli più gravi per la conversione dei cinesi; tantissime volte è inutile portar loro ragioni, perchè materiali come sono non vedono più in là del loro naso.

Tien pao, che ad ogni costo voleva farsi cristiano, aveva addotto mille ed una ragione ai suoi genitori, i quali gli proibirono assolutamente di entrare in religione e perfino lo minacciarono. Ma il poveretto non si diede per vinto e nel suo cuore pregò Dio che volesse illuminare i suoi genitori. Un giorno alle reiterate discussioni coi genitori (i quali erano al solito preoccupati che una volta morti nessuno avrebbe loro provveduto cibo e vestito) un'idea luminosa gli balenò alla mente. Pensarla ed attuarla fu una cosa sola.

Ammazzò una gallina, comprò una bella fetta di carne di maiale, un po' di vino, una ventina di candelette odorose e qualche decina di mortaretti (si usa farli scoppiare sulle tombe dei defunti); lasciò che i genitori saporitamente si addormentassero e quando verso mezzanotte erano nel più profondo del sonno, su di un vassoio portò questa grazia di Dio presso di loro. Accese tutte le venti candelette che distribuì lungo il letto e con le mani giunte fece inchini e prostrazioni di rito, proprio come si suol fare dai cinesi sulle tombe dei loro defunti. I genitori profondamente dormivano. *Tien pao* accese per ultimo i mortaretti.

Al rumore che rintronò per la stanza, i genitori di sopprassalto si svegliarono e qual non fu la loro meraviglia, e il loro spavento, nel vedere quell'apparato mortuario e il figlio che continuava gli inchini e le prostrazioni. Il padre, fattosi un po' di coraggio, redarguì il figlio che ereditava divenuto pazzo.

Tien pao, raccomandatosi al Signore, rispose: — Amati genitori, io ho cominciato a fare ora quello che dovrò fare alla vostra morte ma mi sono accorto che voi ne siete scontenti, e non vi siete mossi per mangiare e bere un briciolo di quello che vi ho offerto. E notate che voi eravate, sebbene addormentati, tuttora viventi. Ora, ditemi, morti — e la morte non è un sonno perenne? — non sarà forse lo stesso? Voi non potrete nè mangiare, nè bere, nè sentire, nè parlare. Dunque ascoltate la voce di Dio e la mia che vi invita a riflettere ai casi vostri, e con me adorare il vero Dio, che solo può rendere sazia e felice l'anima nostra.

Quello che non valsero i mille ragionamenti precedenti di *Tien pao*, l'ottenne questo santo stratagemma. A poco a poco i suoi genitori capirono tutta l'irragionevolezza delle loro credenze e superstizioni e insieme al loro figlio, che li portò alla vera vita, si fecero cristiani e divennero in breve dei più ferventi.

Sac. CUCCHIARA GIUSEPPE.
Missionario Salesiano.



Istituto M. A. di Milano.

A Milano, nell'Istituto Maria Ausiliatrice si tenne, domenica 26 aprile, una indovinata festa Missionaria. Al mattino, nella cappella sempre insufficiente alla sua devota popolazione, commoventi canti ed una prima Comunione, destavano e rafforzavano seri propositi di apostolato a vantaggio di una Religione che sa dare momenti di sì ineffabile felicità. Alla sera, nel salone-teatro stipato all'incredibile, di Orfane di Guerra, educande interne, di giovani oratoriane, di molte ex-allieve, di parecchie Insegnanti una breve accademia di pretto sapore missionario, trasportava il pubblico nei principali centri di missione salesiana, facendo vivere sul palco quadretti di vita vera della Patagonia, della Cina, dell'Assam... e lummeggiando, col fatto, l'avveramento completo del sogno del Ven. Don Bosco.

Soavi emozioni che strapparono qualche lacrima, mentre davano al cuore serenità di riposo e alla volontà desideri intensi di aiutare, aiutare le Missioni Salesiane a perseguire il programma di redenzione delle anime ancora schiave del paganesimo.

Istituto Salesiano - Mogliano.

In occasione dell'annuale convegno degli ex allievi, il 21 aprile si volle commemorare in modo speciale le « Missioni Salesiane » nel cinquantenario di loro fondazione.

Col concorso degli alunni antichi e presenti, era stata allestita una ricca *Pesca pro Missioni* che fu frequentatissima. Alla chiusa dei conti, dedotte le spese, si ebbe un ricavo netto di L. 5000, che furono trasmesse ai Superiori di Torino per le Missioni Salesiane.

Nè si arrestò qui l'azione missionaria; alla sera, davanti ad un folto pubblico che gremiva il teatrino dell'Istituto, vi fu un'attraente conferenza con proiezioni sulle Missioni.

La bella giornata si chiuse tra l'entusiasmo

generale, e speriamo sia apportatrice di frutti copiosi e specialmente di vocazioni missionarie.

Collegio Municipale - Alassio.

Gli amici di Alassio, che hanno per le Missioni il più vivo entusiasmo, il 26 aprile celebrarono la giornata missionaria con meraviglioso slancio. Molto interesse destò il Congressino Missionario nel quale giovani oratori svolsero brillantemente e discussero con calore su VI TEMI: 1. LA MESSE — relatore Zanzucchi, liceista della Compagnia SS. Sacramento — 2. GLI OPERAI — rel. Fiorentino, liceista del Circolo G. Borsi — 3. VOCAZIONI MISSIONARIE — rel. Sismondini, alunno del ginnasio della Comp. San Luigi — 5. GLI AIUTI MATERIALI — rel. Lovera del Circolo Auxilium — 6. I PICCOLI AMICI DEI MISSIONARI — rel. Croci, della Comp. Immacolata.

Le conclusioni pratiche approvate dai congressisti ci fanno sperare che la loro azione missionaria sarà coronata da risultati consolanti. Rileviamo un voto espresso dal relatore Zanzucchi, cioè *che sia compilato e largamente diffuso un atlantino Missionario e che nello studio della Geografia sia dato maggior sviluppo alla parte etnografico-religiosa.*

Ci piace assai, e per consolazione dei congressisti e di tutti gli amici delle nostre Missioni diamo la bella notizia che l'*Atlantino Missionario* è già in allestimento presso la Ditta De Agostini di Torino e si spera di averlo pronto fra alcuni mesi.

Una grandiosa lotteria formava la seconda parte della giornata ed ebbe anch'essa un ottimo esito con un utile di L. 1200. Ai bravi amici di Alassio le nostre più vive congratulazioni.

Oratorio femminile - Mede.

Avendo letto quanto debbono soffrire le Suore per salvare le anime, le buone oratorie di Mede si diedero premura di aiu-

tarle: con la vendita di cartoline illustrate e con la raccolta dei salvadanai dell'oratorio, ebbero presto L. 150 che destinarono per le medicine occorrenti a uno dei 70 villaggi indiani della nostra missione di Tanjore — altre L. 60 per un lettino ad un'orfanella Assamese le portarono i bimbi dell'Asilo privandosi delle chicche e dei dolci.

Questa sollecitudine nel rispondere all'appello dei Missionari merita lode; speriamo sarà pure di buon esempio.

Convitto operaie - Strambino.

Nella ricorrenza del XXV della Professione Religiosa della Direttrice del Convitto, Sr. Cesarina Castellotti, la Ditta del Cotonificio ha offerto L. 200 per riscatto di quattro cinesi, un bimbo e tre bambine. La scelta dei nomi fu lasciata alla Direttrice, la quale ha stabilito per il bimbo il nome di *Pietro de Bernardi* in omaggio all'ottimo Commendatore Presidente della Ditta, e per le bambine i nomi di tre venerato superiore defunte delle Figlie di M. A.: *Caterina Daghero* - *Emilia Mosca* e *Elisa Roncallo*. Questi innocenti rigenerati alla grazia imploreranno da Dio copiose benedizioni sui loro benefattori.

In suffragio

del bravo giovane *Ettore Maccaria*, socio del circolo «Auxilium» dell'Oratorio Salesiano e zelatore delle Missioni Salesiane, una pia persona ci ha consegnato L. 100 di offerta per le Missioni nostre. Il buon Ettore che vagheggiava l'idea di divenire a sua volta missionario, merita di essere suffragato dai lettori di *Giov. Missionaria*. Egli è morto recentemente a S. Albaro, per malattia contratta in guerra. Alla desolata mamma e alla famiglia le nostre condoglianze più vive.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice.

Hanno pubblicato la statistica annuale delle Opere di Pietà compiute per l'Apostolato dell'Innocenza dalle giovinette delle loro varie istituzioni. Ne diamo il RIASSUNTO: Comunioni 1.741.338 — Messe ascoltate 2.764.737 — Rosari 2.682.571 — Visite al SS. Sacramento 3.967.554 — Via Crucis 467.786 — Preghiere varie 93.270.986 — Opere Buone 18.014.615. Non deve il Signore ascoltare tante fervorose preghiere?

Soci perpetui di Giov. Missionaria.

La distinta Famiglia Sella di Torino ha preso l'iscrizione per 6 soci perpetui dell'Associazione Gioventù Missionaria coll'offerta di L. 150. Se questo esempio fosse imitato!

HARVEY CHEYNE.

Chi ha letto il bel volume di RUDYARD KIPLING (1) non dimenticherà più la trasformazione subita da Harvey Cheyne, attraverso le peripezie che accompagnano le stagioni della pesca dei merluzzi sul banco di Terranova.

Figlio di un proprietario milionario di ferrovie, miniere e foreste Nord Americane, trovavasi a bordo di un transatlantico in viaggio per l'Europa dove accompagnava la mamma. Capriccioso come tutti i giovani viziati da un'educazione troppo compiacente, era divenuto il bersaglio delle critiche dei passeggeri del transatlantico che pronosticavano male della sua riuscita. Un giorno entrò nel salotto a fumare e domandò ai signori che vi si trovavano: — Nessun di lor signori ha un'autentica sigaretta turca da darmi?... La mia è finita e a bordo non si vendono che delle porcherie.

Un tedesco trasse dall'astuccio un sigaro, nero, duro e secco, e lo porse ad Harvey... — Questo è quanto vi posso offrire di meglio, volete provarlo? Vi assicuro che ve ne troverete contento.

Lo prese, l'accese con ostentata disinvoltura...

— Dove ci troviamo? chiese all'ufficiale macchinista entrato in quel momento.

— Prima di sera saremo in prossimità del banco di Terranova ed ora ci troviamo nel bel mezzo della flottiglia dei pescatori.

— Buono il mio sigaro, non è vero? — domandò il tedesco ad Harvey, i cui occhi erano pieni di lagrime.

— Eccellente, di un profumo squisito — rispose l'interrogato a denti stretti. — Ho l'impressione che il piroscalo abbia alquanto rallentata la sua andatura. Vado fuori un momento a consultare il solcometro...

Attraversò barcollando il ponte e andò ad appoggiarsi al parapetto. Si sentiva molto male, ma, scorgendo un cameriere

(1) Rudyard Kipling. - *I capitani coraggiosi* traduzione di Valeria Bellati - Torino, Società Ed. Internazionale. L. 5.

intento a legare insieme le sedie e ricordandosi d'essersi vantato davanti a quell'uomo di non soffrire affatto il mal di mare, trovò la forza di dirigersi verso il salone di seconda, situato a poppa dove il ponte finiva a dorso di tartaruga.

Nessuno era sopra coperta: si trascinò a fatica fino all'estremo limite di essa e si sporse sul parapetto, piegandosi letteralmente in due. L'effetto del sigaro combinato con quello dell'elica gli fecero provare l'impressione di render l'anima; il capo gli girava; scintille di fuoco gli danzavano una ridda furiosa davanti agli occhi: il corpo pareva aver perduto il suo peso e i calcagni si sollevavano in alto. Si sentì venir meno. Un'ondata lenta e grigia lo avvolse dolcemente, lo sollevò e lo portò via di sottovento: un'immensità verde si chiuse sopra di lui ed egli ebbe l'impressione di addormentarsi tranquillamente.

* *

Si risvegliò al suono di un corno, tra brividi di freddo, a bordo di un battello da pesca — il *We're here* (=Eccoci) e ce ne volle prima di orientarsi in qualche modo e ricostruire il pericolo corso.

Svegliandosi, si vide accanto un giovine di nome Dan, che gli fece asciugare gli abiti, gli diede del caffè caldo e poi gli disse: — Su, su presto: Papà ti aspetta...

Harvey non aveva mai ricevuto in vita sua un ordine diretto e non riusciva a capacitarsi della necessità d'incomodarsi per il beneplacito di qualcuno e lo disse francamente:

— Se tuo padre ha tanto desiderio di vedermi e di parlarmi, non ha che da scendere. Io non domando che di essere immediatamente riportato a New-York, pronto a pagare quello che vuole...

Dan gridò attraverso il boccaporto: — Di' papà?... dice che se vuoi parlargli, puoi scendere...

La risposta non si fece attendere e fu pronunciata da una voce dalle tonalità tanto profonde, quali Harvey non aveva udito mai.

— Lascia gli scherzi, Dan, e mandamelo su subito.

Harvey si decise ad obbedire dissimulando la sua rabbia. L'uomo era seduto sul ponte.

— Buona sera, sai che hai dormito dodici ore filate, ragazzo mio? E adesso racconta un po' come andò la faccenda... Puoi proprio ringraziare la Provvidenza se sei qui... Come ti chiami? Da dove vieni?

Harvey, seccato della familiarità di quell'uomo, declinò il suo nome, le sue generalità, il nome del piroscafo: fece una breve relazione dell'incidente occorsogli, insistendo per essere immediatamente riportato a New York, assicurando che suo padre avrebbe pagato qualunque somma gli fosse stata richiesta.

— Hum! — fece l'uomo — in generale non ho buona opinione di chi cade da un piroscafo come il tuo, in un giorno di perfetta calma, tanto più di uno che, come te, adduce per tutta giustificazione il mal di mare...

— Scusate, supponete che mi sia gettato in mare per il piacere di finire in questa vecchia e puzzolente carcassa?

— Può darsi di no: ma ti consiglio, ragazzo mio, di non insultare la Divina Provvidenza che ti ha fatto incontrare la mia nave, alla quale d'ora in poi risparmiarai ogni epiteto ingiurioso. E questo perchè, in primo luogo, è cosa irriverente e, in secondo, perchè è il modo più adatto per far montare la mosca al naso a me, Disko Tropp, proprietario e comandante della *We're here*, ciò che tu sembri tuttora ignorare.

— E che volete che me ne importi? Vi sono naturalmente riconoscente di avermi salvato e di tutto quanto avete fatto per me, ma quello che mi preme di farvi ben comprendere è che più presto voi mi porterete a New York tanto meglio sarete pagato.

— Quanto per esempio?... sentiamo un po' — e s'indugiò a guardare Harvey in attitudine sospettosa.

— Quanto?... Ma tutto quello che vi piacerà di chiedere e in dollari sonanti — rispose Harvey soddisfatto di pensare che le sue parole non avrebbero mancato di fare grande impressione. Mise la mano in tasca, s'impetì e guardò il suo interlocutore con aria di grande importanza: — Senza saperlo — continuò a dire — avete fatta la vostra fortuna nel momento in cui mi prendeste a bordo. Io sono l'unico figlio di Harvey Cheyne...

— Complimenti! Tuo padre può dirsi veramente fortunato — disse Disko con un sorriso ironico.

— Se non sapete chi sia Harvey Cheyne vuol dire, per vostra norma, che non sapete gran che. Ed ora virate di bordo e facciamo presto...

— Farò come mi pare e piace... Per il momento abbassa il tono di voce e portati la mano allo stomaco: lo sentirai pieno di grazia di Dio che mi appartiene...

Dan che era salito sopra coperta dietro ad Harvey e fingeva di essere occupato a

far qualcosa, a quell'uscita, rise sottocchi. Harvey l'udì e arrossì vivamente.

— Sarete compensato di tutto quando saremo a New York.

— Non ho alcuna intenzione di andare nè a New York, nè a Boston. Saremo probabilmente a Gloucester in settembre e allora vostro padre, sono mortificato di non conoscerlo neppure per sentito dire, potrà darmi, se crede, dieci dollari. Ma senza impegno.

— Dieci dollari?... Eccoli! — Harvey cacciò le mani in tasca per estrarne il portafogli: non trovò che un pacco di sigarette inzuppate d'acqua..

Disko non seppe trattenere un sorriso. — Sigarette?... non hanno corso come moneta qui da noi e per di più sono dannose alla salute. Buttale in mare, ragazzo mio, e cerca meglio nelle tue tasche.

— Sono stato derubato! — gridò Harvey al colmo dell'indignazione.

— Non importa. Vuol dire che mi ricompenserai quando avrai trovato tuo padre: non c'è nessuna premura...

— Derubato di 134 dollari — insistè Harvey frugandosi rabbiosamente in tutte le tasche. — Restituitemeli.

La fisionomia di Disko mutò improvvisamente d'espressione.

— Centotrentaquattro dollari... che cosa contavi di farne? e chi te li aveva dati?...

— Erano parte dell'assegno mensile fissatomi da mio padre per i miei minuti piaceri.

— Centotrentaquattro dollari, una parte soltanto del tuo assegno mensile?... Non ricordi, ragazzo mio, di aver cadendo in mare, urtato la testa contro qualche ostacolo?... È successa la stessa cosa al vecchio Haschen della *East Wind* (Troop pareva parlare a se stesso), inciampò in un boccaporto e andò a sbattere il capo con forza contro l'albero di maestro. Tre settimane dopo il povero uomo aveva perso la ragione e pretendeva che la « *East Wind* » fosse un incrociatore corazzato, incaricato di aprire le ostilità contro la *Sable Island*: fu gioco-forza legarlo come un salame e tenerlo così fino alla fine del viaggio. Ora è a casa sua nell'Essex e passa il tempo giocando con una bambola fatta di stracci...

Harvey soffocava dalla rabbia, ma Troop non mostrava di accorgersene e continuava in tono compassionevole: — Mi spiace assai per te, oh! tanto... perchè sei così giovane. Su, su, fatti coraggio. Forse è meglio non parlar più di denaro, che ne dici?...

— Fate presto voi. Dopo avermelo rubato, vorreste che io mettessi la cosa in tacere.

— Calmati, ecco sì, te lo abbiamo rubato: sono disposto ad ammetterlo per farti piacere. E adesso intendiamoci riguardo il tuo ritorno a terra. Quand'anche volessi accontentarti, cosa del resto assolutamente impossibile, tu non mi sembri pel momento in condizioni di tornare a casa. D'altra parte, devi pensare che noi siamo qui sul Banco per guadagnare il nostro pane di tutto l'anno e che, alla fine del mese, non vediamo neppure la metà di cento dollari, compresi quelli per i minuti piaceri. Se Dio ci assiste, saremo a terra nella prima settimana di settembre....

— Nella prima settimana di settembre?... ma se siamo soltanto in maggio!... Impossibile, io non posso rimaner qui mesi e mesi ad attendere che voi finiate di pescare. Non lo posso assolutamente, sia detto una volta per sempre. Avete capito?...

— Troveremo del lavoro anche per te, non dubitare. Prenderai il posto di Otto, che è stato spazzato via da un maroso. Penso che tu saprai fare ben poco...

— Lo vedrete quando saremo a terra, voi e il vostro equipaggio — disse Harvey ironicamente, aggiungendo a mezza voce vaghe minacce all'indirizzo dei pirati.

Troop nell'udirlo abbozzò un sorriso —... all'infuori di menar la lingua. Ed ora concludiamo: tu terrai gli occhi ben aperti, cercherai di imparare presto e bene, aiuterai Dan a fare tutto quello che gli verrà comandato ed io ti darò, sono sicuro che non saprai guadagnarteli, ma te li darò ugualmente, 35 dollari alla fine della stagione. Un po' di lavoro non può farti che del bene: ti resterà anche il tempo per raccontarci a tuo bell'agio di tuo padre, di tua madre e delle tue ricchezze...

— La mamma è sul piroscalo — disse Harvey cogli occhi pieni di lagrime. — Conducetemi subito a New York.

— Povera, povera donna!... esclamò Disko con accento commosso. Poi continuò in tono persuasivo: — Siamo in otto sulla *We're here* ed abbiamo già percorso almeno mille miglia. Tornare indietro vuol dire perdere il frutto di tutta la stagione. Qu allora lo volessi, i miei uomini me lo impedirebbero e a ragione.

— Ma mio padre vi compenserà di tutto...

— Non dubito che sarà disposto a fare tutto quanto sta in lui per sdebitarsi, ma la pesca della stagione rappresenta una somma enorme. Suvvia, datti pace e aiuta Dan. Riceverai, come d'intesa, 10 dollari e mezzo al mese e sarai inoltre nutrito ed alloggiato come gli altri uomini dell'equipaggio.

— Con questo voi pretendereste che io abbia a pulire vasi, padelle ed altre cose del genere?

— Precisamente ed altro ancora, se sarà necessario. Inutile far tanto chiasso: non hai scelta...

— Ed io non lo farò. Se mi porterete sano e salvo a New York, mio padre vi darà in contanti dieci volte il valore di questo sudicio e mal connesso trabaccolo — protestò vivacemente Harvey battendo il piede con forza sul ponte... — senza contare l'anticipo di 134 dollari che vi siete già preso.

— Che cosa dici? — disse Troop rabbuiandosi in volto.

— Che cosa dico?... Ma se lo sapete meglio di me quel che dico! E per colmo pretendeste che io mi abbia a piegare ad un lavoro servile, Vi ripeto che non lo farò a nessun costo: avete inteso?...

Troop levò lo sguardo alla cima dell'albero maestro e ve lo tenne fisso durante tutta la fiera protesta di Harvey.

— Ssst... disse poi — sto riflettendo sul da farsi: è un caso che richiede una speciale ponderatezza.

Dan si avvicinò ad Harvey e lo tirò per uno straccio. — Non insistere più, finirai per far uscire papà dai gangheri. Gli hai già dato del ladro due o tre volte: non so come l'abbia potuto tollerare...

— A nessun costo, a nessun costo — ripeté Harvey con ostinazione.

Troop continuava a riflettere. — Potrà

sembrare a tutta prima un atto brutale... e per questo? Dal momento che lo faccio pel suo bene... mormorò abbassando lo sguardo fino ad incontrare quello di Harvey. Dopo un momento di pausa, riprese fissandolo profondamente negli occhi: — Hai inteso il significato delle mie parole? Dieci dollari e mezzo al mese come secondo mozzo di bordo e il mantenimento, ti va? Sì o no?

— No, no, e poi no!...

Harvey non avrebbe potuto raccontare esattamente quello che seguì: un istante dopo si trovava lungo e disteso sul ponte col naso che gli sanguinava e ai piedi di Troop che lo guardava con aria perfettamente tranquilla.

* * *

Quello scappellotto fu il principio della sua trasformazione che si compì in quella stagione di pesca, tra i rudi lavori della vita marinara. Ebbe agio di imparare molte cose alla scuola di quegli onesti pescatori e rifare la sua educazione con l'esperienza diretta di una vita avventurosa, emozionante, di pochi mesi. E quando il padre lo riebbe in settembre, ritrovò in lui non solo il figlio che aveva pianto morto, ma il figlio rifatto, amante del lavoro, e pieno di riconoscenza a Disko Troop e ai compagni che sulla *We're here* gli avevano dischiuso un mondo più felice di quello che non è dato dalle sole ricchezze.

I PIRATI DEL KWANG - TOUNG

AVVENTURE DI GIOVANNI CASSANO.

Finalmente Jen alzò il capo. Ma non riuscì a sostenere la vista della fiammella fumosa che usciva da un grosso stoppino nuotante come una serpe in un guazzo d'oliaccio puzzolente raccolto in un piattello di terra cotta. Jen non poteva soffrire lo schermo di quella lucerna. Meglio, molto meglio il buio fitto, impenetrabile della caverna.

Stanca, sfinita, la poverina cadde in una specie di dormiveglia. La Nicu, raggomitolata come una gatta, sulla sua stuoia, dormiva profondamente. Jen, ne' suoi improvvisi e frequenti risvegli, ricordava suo padre, la sua casa, Kin-yn. Risentiva la voce della sua amica e maestra Lam-si, che non

l'aveva abbandonata un istante in quella notte funesta. Sempre lì, sempre vicino a confortarla, a consolarla.

— Che cosa siamo, Jen? Che cosa può essere questa nostra fiorente giovinezza in un'ora di turbine? Leggerissime piume che il vento travolge, piccole barchette sballottate dai flutti, deboli uccellini che il cacciatore abbatte... Siamo piccole creature... Ma su di noi vigila un occhio altissimo. Tendiamo le braccia... invociamo...

— Sì — rispondeva accorata la prigioniera delle Caverne — invociamo... Il Padre che sta ne' cieli mi guarda. Egli può strapparmi da questa tomba. Lam-si, io non sono ancora cristiana,

ma lo sarò, te lo prometto. Io non sono cristiana, ma sento di essere, anch'io, figlia del Padre Onnipotente. Tu m'hai già insegnato a pregarlo ed io lo prego... « Padre nostro... ».

Jen pronunciò sommessamente queste prime doleissime parole con le braccia incrociate, in un atteggiamento di suprema invocazione.

E s'acquetò. E s'addormì come sotto la carezza d'un angelo sceso dal cielo a consolarla. Dio manda i suoi angeli...

— Chi mi condurrà a mio padre? Chi mi libererà? — s'era domandato Jen più d'una volta.

Non temere, Jen. Spera. Il buon Dio provvederà.

CAPO XII.

IL DOTTOR FUK.

Alcuni giorni dopo il rapimento Jen, un elegante giovanotto, chiuso in palanchino, faceva ritorno alla sua famiglia compiendo, con il mezzo più comodo di cui poteva disporre, l'ultimo tratto del suo lunghissimo viaggio; viaggio che aveva avuto come punto di partenza la grande città di Canton, e doveva avere come punto di arrivo una graziosa villetta, situata nei pressi della Rossa.

Era il pomeriggio d'una giornata calda e afosa di agosto. Il cielo, così limpido al mattino, s'era fatto brutto e andava rapidamente coprendosi di scuri nuvoloni. Il tetro coltrone delle nubi come un immenso velario, già s'era steso su l'ampia cerchia dei monti e saliva su, allargandosi, splamando di spesse e livide macchiette la chiara volta azzurrina. Dietro ai nuvoloni, che, come giganteschi vascelli, si agitano in un mare sconvolto, picchiava il sole ardente, soffiando giù il suo infiammato respiro. L'atmosfera diveniva sempre più pesante, si faceva soffocante. La lettiga, sballottata come una leggera cunella sulle spalle di ferro di quattro robusti portatori, filava per la stradicciola stretta e tortuosa, sfuggendo alla minaccia che s'addensava su in alto.

A quando a quando risonava nell'interno della portantina una voce, d'incitamento. Era la voce di Fuk, che come un pungolo irresistibile, metteva le ali ai piedi dei portatori.

— Affrettate il passo! Su via, di corsa! —

Le rimbombanti tuonate arrivavano ogni volta come potenti staffilate. I quattro uomini di Fuk se n'andavano a precipizio. Le stanghe di bambù del palanchino cigolavano, sericchiolavano.

— Avanti! Avanti! —

Una rampa. Su, come stambecchi.

Un pendio. Giù di volo.

I lampi spesseggiano, i tuoni rotolano in basso dal ventre squarciato delle nuvole, tracciando una scia profonda di rombi e cupi fragori. Un ventaccio burrascoso unisce agli scoppi delle nuvole cariche di elettricità i suoi fischi, mugghi e ululati di belva inviperita.

Il turbine ingigantisce e si scaglia furibondo sulla leggera lettiga, che, inchiodata sopra quattro spalle d'acciaio, procede trionfando tra le raffiche travolgenti.

— Avanti! Avanti! —

A un tiro di schioppo appare finalmente un luogo di rifugio. È un alberghetto, una casa di tè, sperduta lungo la strada.

I portatori si lanciano a passo di struzzo.

La lettiga fa appena tempo a mettersi al riparo, che la burrasca incomincia a scrosciare. Cadono i primi goccioloni freddi e sonori e poi giù l'acqua a torrenti.

Fuk, dopo aver risposto con la sua buona grazia, agli inchini e alle cerimonie senza fine del premuroso albergatore, entra nella stanza dei forestieri, occupata già da parecchi avventori. Sono erbivendoli di ritorno dal mercato vicino; sono corrieri con le sporte piene d'ogni sorta di mercanzie e il carrettuccio messo alla sosta sotto la vecchia tettoia che serve da riparo e da scuderia. In un canto, accucciate, come gatte sospettose, presso i loro carichi di verdura, alcune donne se ne stanno chiuse in un silenzio imbronciato. A un rozzo tavolo, due mercanti chiaccheroni, in-

curanti della bufera che s'abbatte al di fuori, minacciando di trasportarsi via di peso la casa e gli avventori, giocano alle carte, vuotando tazze di vin caldo. Oltre le donne, gli erbevendoli e i pacifici mercanti, c'è pure un ragazzotto, sudicio come un maialetto, che sonnacchia a occhi semiaperti, dondolandosi pesantemente sopra uno sgabelluccio tarlato alto due spanne. Lì presso un barcaiolo, ancora in buona età, secco come un uscio, con il viso giallo e stirato, cotto e stracotto dall'oppio, la terribile droga che stampa i segni velenosi negli occhi e sul volto delle sue vittime, fuma, succhiando avidamente nel lungo cannello la sua rovina.

All'entrata di Fuk, vestito con tanta eleganza, con la sua persona linda, leggermente profumata, ci fu un generale moto di curiosità. Gli occhi dei presenti si fissarono per un momento sul giovanotto da cui traspariva tanta nobiltà, poi si abbassarono per quel certo senso di discrezione che prende un po' tutti anche i più curiosi, di fronte alle persone per bene.

Fuk chiese una grossa tazza di tè bollente; ordinò per i suoi uomini un abbondante pasto all'uso cinese. I quattro fedeli portatori meritavano una buona ricompensa dopo gli sforzi veramente erculei ch'avevano sostenuto per salvarlo dall'uragano. Furono loro serviti, tra l'altro, i tagliatelli fatti in casa, poco cotti, ma larghi come il palmo della mano. Non mancò la stiacciata cinese, sottile e scroccante, dura come una pietra. I portatori mangiavano e bevevano, incuranti dei brontolii del tuono, ringraziando in cuor loro gli spiriti dell'aria che s'erano momentaneamente azzuffati, provocando quel turbine atmosferico che li aveva condotti all'albergo dei passeggeri per il succoso pranzetto. Fuk, chiuso nel suo silenzio, se ne stava con le spalle voltate al grosso della compagnia, guardando la parete stranamente pitturata di pupazzi. Ben presto la sua fantasia incominciò a lavorare. Ora che il giovine si trovava alle porte della sua casa, sentiva come il bisogno di ricomporre il bel mazzo di

fiori da presentare alla sua cara mamma. Quante notizie, quante consolanti novità portava con sé quel giorno il figlio dell'ex mandarino di Villa dei Fiori! Egli portava a sua madre, con il suo affetto reso anche più forte e più dolce dalla lontananza, le prove consolanti dei suoi recenti trionfi. L'onore dei figli è pure onore del padre e della madre. Grande, ambito era l'onore che il Signorino di Villa de' Fiori s'era acquistato, coronando i suoi anni di studio e di fatica, con la palma, con la corona degli eroi del dovere. Fuk ora non era più semplicemente Fuk, ma bensì il Dottor Fuk. L'alto grado gli apriva la strada alle più alte cariche. Fuk, ingegno vivissimo ed elevatissimo, non s'era accontentato del cibo comune distribuito con abbondanza nelle aule della sapienza; aveva cercato e trovato altre preziose vivande e per la sua mente e per il suo cuore.

Ed ora si presentava alla mamma con la gioia di poterle dire: sono istruito, conosco gli uomini e le cose; so la storia dei più grandi paesi, ho parlato con gli eroi e con i campioni ammirabili, che si votano ai più nobili sacrifici, fino a quello del loro sangue, per il trionfo d'una fede ch'è pure il trionfo della civiltà.

Fuk li aveva uditi i fratelli del grande Paolo di Tarso, l'irresistibile banditore della Buona Novella, il capovolgitore del mondo pagano, il martello ardente e sublime degli evangelizzatori, la cui eco egli portava nello sterminato paese di Budda e Confucio, aveva avuto profonde e inestinguibili risonanze nel suo sensibile cuore.

Cosa aveva visto, cosa aveva udito in un memorando mattino nella cattedrale di Canton? Nell'ora del solenne pontificale il vescovo cattolico gli era apparso come una visione nella maestà degli indumenti liturgici, scintillanti al riverbero di mille luci. Sotto gli archi infiorati, tra il rombo giocondo dell'organo e i canti devoti e le nuvole d'incenso odoroso, una moltitudine immensa di gente seguiva commossa il sacro rito. E nel silenzio profondo risuonò solenne l'arcana parola della

gioia e della speranza. — La Cina si sveglia! La Cina s'incammina! La Chiesa Cattolica è pronta per infondere la vita. La Cina si muove e avrà vita! —

Il dottor Fuk era impaziente di giungere a casa per ripetere alla madre queste sante parole d'entusiasmo cristiano:

— Svegliati, o Cina! Risorgi, o Cina!

Chi aveva gridato così? Il Ciu-Kau (il vescovo cattolico). Fuk l'aveva visto il vescovo cattolico, il grande amico del suo Paese. Con lui aveva viaggiato, godendosi manifestazioni di giubilo irresistibile. La partenza da Canton era avvenuta tra squilli di trombe e cori di evviva. L'arrivo alla cittadina distrettuale era stata una festa, un trionfo. Spari di mortaretti, grida plaudenti, danze fantastiche di fiaccole e lampioncini, bandiere, vessilli, musiche. La folla di cristiani e pagani, assiepata davanti al treno, aveva accolto in ginocchio il pastore benedicente. Quanti occhi si fissarono in quella sera memoranda sulla croce che brillava sul petto del grande Inviato, al chiarore delle torce! Il Ciu-kau passava sorridente. I suoi occhi luccicavano di commozione. Il gregge lo seguiva accalcandosi per le vie della città illuminata. Sciami di fanciulli scortavano, inneggiando, la portantina. Ogni porta si spalancava al sopraggiungere del grande corteo: soldati e servi uscivano sulla strada.

— Chi è? Che cosa è?

— È il Ciu-Kau! È il Vescovo cattolico. —

Fuk s'era goduto quel meraviglioso spettacolo. Fra poco ne avrebbe reso partecipe la madre sua che l'attendeva a Villa dei Fiori.

Fuk ritornava a Villa dei Fiori a rivedere il caro nido della sua fanciullezza; ritornava alla villetta di sua madre, che si preparava ad accogliere (o dolci speranze!) il fiore dei suoi casti ideali, il fiore della sua felicità. Era vicino il tempo di compiere la solenne promessa. Ien la reginetta, del castello, attendeva per fare l'omaggio pieno del suo purissimo affetto, per coronare il sogno accarezzato della sua giovinezza,

per divenire la piccola regina di Villa dei Fiori.

Radiosa speranza! Radiosa realtà... La promessa sincera è sacra. Ien e Fuk manterranno la loro promessa, memori del severo ammonimento dell'uomo saggio: « Per nulla al mondo non tradire la fede riposta in te dalla persona che tu stimi e onori; conserva a qualunque costo la parola data ».

E che cosa porterà Rondinella nella casa di colui che il cielo à prescelto a compagno indivisibile di tutta la sua vita?

Delle ricchezze? Sì, molte. Il dottor Fuk le apprezza le ricchezze, ma per quel che valgono. Le ricchezze sono come abiti sfarzosi, che oggi si indossano e domani non più; sono come una veste ricamata e ingemmata che oggi splende agli occhi degli invidiosi e domani ci può essere strappata di dosso da mani grifagne; le ricchezze sono qualche volta una vestaglia pomposa che ricopre una bambola. Che vale una bambola agghindata da regina? Meglio, assai meglio una poveretta virtuosa, rivestita di cenci.

Fuk non rifiuterà le ricchezze di Ien, ma un'altra ricchezza pretende e avrà: una virtù soda, una bontà esemplare.

Ien porterà a Villa dei Fiori tutte le grazie d'una florida e luminosa giovinezza. Fuk è grato di questo dono, che apprezza ancor più dei sacchetti d'oro e dei cofani ripieni di gioielli e di pietre preziose; ma egli ben sa che le grazie del volto e le doti del corpo sono cose fuggevoli, caduche. Domani la fronte sarà solcata di rughe; domani i capelli imbianchiranno. Cos'è che non imbiancherà mai? Un cuore sano, un cuore nutrito ogni giorno di bontà e di virtù. Rondinella porterà a Villa dei Fiori un simile tesoro.

E Fuk non si lascerà vincere in generosità: tesoro per tesoro. Fuk à dovuto passare per vie limacciose, ma il suo piede non si è infangato; la sua anima à dovuto sostenere strappi violenti e improvvisi, ma egli à cozzato con coraggio indomito e nessun brandello ha lasciato per via. Se ne ritorna alla madre con la doppia aureola della saggezza e

della virtù. La virtù perfetta è il suo fardello. Fuk è una primavera che va incontro a un'altra primavera.

Oh, il sogno bello! Oh, il sogno della vera felicità.

Fuk, tappato nel piccolo albergo lungo la strada, beveva a larghi sorsi alla tazza del suo felice avvenire. Ma, ahimè! Che cos'è la felicità di questo mondo? Un profumo, un fumo... Un sorriso che fugge, una parola che muore, una carezza che sfiora...

Il dottor Fuk sognava orizzonti di luce, mentre il cielo riversava sul tetto dell'alberguccio-ricovero a secchi il suo livore; e quando il tempo si fu sfogato, e il vento cessò, il sognatore s'ebbe il più tremendo dei risvegli.

Il nome di Ien caduto lì vicino fra le teste dondolanti dei suoi portatori, gli arrivò nell'anima come una punta aguzza di pugnale.

— Non sapete — disse uno dei mercanti — la grande novità di questi giorni? La figlia del ricco castellano della Torre Rossa è caduta nella rete... —

Fuk si voltò di scatto. Fu lì lì per mandare un grido di protesta. Si morcìo le labbra a sangue.

— Un boccone ben grosso! — aggiunse sguaialatamente l'altro mercante mezzo ubbriaco.

Il dottorino si alzò fulminando con occhiate saettanti gli uccellacci di sventura.

Essi però capirono e continuarono a regalare le notizie più strabilianti.

— Pare che sia la banda di Lon-gan, il bandito che imperversa tra di noi, che ha fatto il colpo... —

Fuk s'avvicinò.

— Sei proprio sicuro di quel che dici? — chiese severamente il figlio dell'ex mandarino.

— Così abbiamo sentito raccontare sul mercato. L'avventura del castello fa il giro di bocca in bocca.

— Abbiamo saputo anche noi! — insistè timidamente una delle erbivendole imbronciate.

— Anche voi?

— Sì, grazioso signorino. La fanciulla t'interessa molto, a quanto pare. È forse tua parente?

— Preparate il palanchino! — ordinò nervosamente il dottor Fuk ai quattro portatori. E uscì fuori a spiare il cielo che, s'era ormai rabbonito e si chiariva. Ritornava il sereno. Il sole occhieggiava tra le nuvolaglie che scioglievano, dileguandosi e precipitando verso i monti.

Fuk trovò nel cortiletto le poche bestie inzuppate fino alle orecchie. Pareva le avessero allora allora ripescate dai gorgi del fiume. Il piccolo orto, dietro all'albergo, mezzo affogato.

Il povero giovine si sentiva sulle spine. Provava un bisogno irresistibile di partire, di correre, di volare.

Pagò l'albergatore profumatamente. Appena il palanchino fu pronto, prese posto e, come se un'altro temporalaccio s'addensasse sul suo capo:

— Avanti! — ordinò: — di corsa! —

Con gli occhi schiacciati sulle ginocchia, il poverino cercava di soffocare l'indicibile tormento che dentro lo torturava.

E s'illudeva ancora, e sperava... Ma nella sua illusione e nella sua speranza beveva, beveva alla tazza dell'amarrezza.

Giunto a Villa dei Fiori, il palanchino si fermò. Fuk riempì le mani di sapeke ai fedeli portatori e li congedò.

— Ritornate all'albergo, è già tutto pagato per passarvi la notte: la cena e le stuoie del letto.

Gli uomini rispettosamente s'inchinaron e si rimisero in cammino.

Fuk s'avvicinò al grazioso graticolato di bambù dorato, che chiudeva l'elegante palazzina, quasi completamente nascosta in un boschetto di piante odorose. Entrò nel giardino. Solitudine e silenzio. Passo passo avanzò pel viale di mezzo ombreggiato da miti alberelli, chini in languide attitudini, come per carezzare la fronte e le mani del padroncino arrivato.

L'acquazzone recente aveva tutto rinfrescato: le aiuole e le chiome fiorite pendenti dai muriccioli.

Quanti fiori! Corimbi, ghirlande, pannocchiette; ciascuno ha la sua forma, il suo colore, il suo profumo. Per tutto è un rigurgito di steli, spaducce, fiocchi, cofanetti di seta e di velluto, calici di

cristallo. Spiccano le margarite dorate e i papaveri rossi fiammeggianti. A fasci sono sparse le rose rampicanti d'ogni forma e d'ogni colore. Esse s'aggrappano energicamente ai muri e alle snelle colonnine, corrono scapigliate sui terrazzini, s'arrampicano liberamente fin sul cornicione dell'ultima balconata.

Fuk guarda i suoi fiori, ferma gli occhi sui calici inumiditi e ancora ingorgati di lacrime. Ascolta melanconicamente il chiochiolo gemebondo delle sue fontanelle. Respira la fragranza umidiccia che esala dalla terra fiorita.

Poi passa sotto il pergolato intessuto di foglioline rossastre; apre la porta grigliata tutta arabeschi di pallido oro ed entra nel vestibolo... S'ode un abbaiare festivo. Il cane di famiglia, dopo un anno d'assenza, ha riconosciuto il suo padrone. Compare sul terrazzo inghirlandato di rose una signora...

— Oh, figlio mio... Sei tu?

— Sono io, mamma! —

Fuk infila la ben nota scaletta, Madre e figlio s'incontrano. Un grido di amore profondo... Fuk alza le mani e saluta con inchini di filiale venerazione. Parlano gli occhi, parlano i cuori.

Il figlio non interroga la madre. Non c'è bisogno di chiedere. Il giovine guarda con mestizia, scotendo gravemente il capo; la madre risponde chinando la testa. Entrambi tacciono e ascoltano. È Ien che parla adesso...

La sera stessa il dottor Fuk volle fare una visita al castello della Torre Rossa.

Prima di partire aveva rassicurato la mamma dicendo:

— Ritournerò, sia pure nel cuore della notte.

— Io non chiuderò i miei occhi, se non ti rivedrò rientrare nella mia casa per il tuo riposo.

— Come potrò dormire questa notte lontano da te? —

Era l'ora in cui il sole indora le nubi e tinge di rosa le cime dei monti; era l'ora in cui gli uccelletti chiudono le loro canzoni di saluto al giorno che declina.

Fuk camminava frettoloso, tagliando la valletta che separava le due alture: quella di Villa dei Fiori e quella di Torre Rossa.

Il castello non era lontano. In quella sera piena di ombre e di frescura il maestoso edificio appariva agli occhi del Dottor Fuk avvolto in una tristezza infinita.

— I predoni sono forse passati di qui! — pensava il figlio dell'ex-mandarino: — hanno forse battuto questo stesso sentiero... Perchè non mi sono trovato sui loro passi? Sarebbero arrivati lassù? No! —

Al portone del castello i servi di guardia, appena comparve il giovinotto, si misero in allarme. Un gesto significativo e due parole del signorino li acquetò:

— Non mi riconoscete più? Sono Fuk... —

I servi s'inchinarono profondamente. Sotto l'atrio s'imbattè in Pin-ka. Gli consegnò un cartoncino pregandolo di portarlo all'illustre inferno.

Poco dopo il figlio dell'ex-mandarino di Villa dei Fiori veniva accompagnato alla presenza di Iam-tze, nella grande sala tappezzata di arazzi e da parecchi giorni ripiena d'un tormento infinito.

— Non mi posso muovere! — esclamò con indicibile accoramento il guerriero Iam-tze, forzando l'onda amarissima che gli saliva alla gola e fermando gli occhi sullo spadone pendente dalla parete sulla testa d'un dragone dorato: — Fuk, non posso muovermi! —

Il dottor Fuk gettò nel cuore lacerato del suo grande amico le più dolci parole di conforto e di speranza... Fece qualche interrogazione con accenti che tradivano la sua profonda desolazione.

(Continua).

Offerte pervenute alla Direzione:

1) PER BATTESIMI.

Pietro Casella (Crocetta-Torino) offre alla Madonna i suoi quattro anni e chiede ai missionari che un bimbo venga battezzato col suo nome, L. 25 — *Mgr. Olivares*, Vescovo di Nepi, a nome del R. Parroco e Bambini di Anguillara Sabazia per un battezzando coi nomi *Biagio Salvatore*, 25 — *Ch. Giovando Lorenzo* (a nome degli studenti della Camera S. Luigi) per un battezzando cinese col nome di *Giuseppe* in ricordo del loro Direttore, 25 — *Tani Elvira* (Firenze) pel battezzando di un bimbo cinese col nome *Torquato*, 25 — *Ing. Gius. Lenchantin* (Prà) per ricordare la consorte imponendo il nome *Vittorina* a una fanciulla cinese, 25 — *Antonietta Cavina* (Pozzoleone) a nome dei suoi bambini di 3^a elementare pel nome *Antonio* a un faciullo indigeno, 25 — N. N. (Castagnole Piemonte) pel nome *Lucia Francesca* a una cinesina, 25 — *Valle Anna M. Rina Camilla* (Castagnole P.) pel battezzando di una cinesina col proprio nome, 25 — *Bambine* del Dopo Scuola e *Bambini* Asilo De Angeli (Omegna) pel battezzando di un cinesino col nome *Luigi Mario*, 25 — *Alunne IV elem.* (Chioggia) pel riscatto di una bambina col nome *Elisa Finzi*, 25 — *Alice Bonello* (Alessandria Eg.), 40 pel nome *Alice* a un'Assamese — *Guanella Rosa Ved. Francoli* (Campodolimo, 50 pei nomi *Gabriele* e *Giuseppe* a due bimbi australiani — *Alunni III Ginn.* (Treviglio) pel nome *Giulio Sbernini* a un moretto, 25 — *Maria Sereno* insegn. (Aurano), 25 pel nome *Giuseppe* *Pietro Sereno* a un cinesino — *Alunni I, II, V elem.* (Treviglio, 75 pel battezzando di due bimbi cinesi coi nomi *Trevigliesi Quintino* e *Rigoni Matteo* e di una bimba cinese col nome *Elena Ausenda* — *Mascazzini Giuditta* e *Villa Virginia* (Buscate), 25 per il nome della loro Direttrice *Ernesta Nassò* a una cinesina.

2) PER LE MISSIONI SALESIANE.

Istituto S. Giuseppe (Modena) L. 1300 — Le Figlie dell'Istituto di S. Pietro (Torino) 52,50 — *Mgr. Falletti* (Diano d'Alba) 20 per i bisogni dell'Assam — *Ettore Manzozzi* (Oleggio), 10 — *Orfanelle* dell'Ist. Femminile (Macerata), 10 — *Garneri Alessandro* (Sommariva) a nome di una persona amica, 20 — *Alunni Collegio Salesiano* (Iquique - Cile) 100 quale frutto del loro Congressino Missionario — *Bauer Elsa* (Torino), 10 —

N. N. a mezzo Libreria Ed. Intern. (Torino) 5 — *Sr. Lucia Franco* (Borghetto) 50 per grazia ricevuta — *Prof. Vinc. Sangiorgi* (Catania) 150 — *Dirett. Istituto Salesiano* (Legnago), 125, raccolte nel teatrino e coi salvadanai nei negozi dei Sigg. *Lucco Guido*, *Marcato Evandro* e *Gasparini Giovanni* — *Lea Paolikevitch* (Alessandria Egitto), 5 — *Francesco Galletti* (Aless. Egitto), 125.

3) PER LETTINI ALLE ASSAMESI.

Corino Delfina e *Garrone Maria* (Cuccaro) per un lettino col proprio nome, 60 — *Alice Bonello* (Aless. Egitto) per lettino col proprio nome, 60.

POSTA

Ricci Gioviano. Rimini — L'annata 1923 è esaurita e non possiamo quindi spedirla. Vi è invece l'annata 1924 in numero ristretto di copie: Prezzo L. 10.

Renato Ioli. Rimini — Legga sopra per norma: pel resto mandiamo una serie delle nostre cartoline missionarie o libri.

Sr. L. Franco. Borghetto — Don G. passa a me la sua offerta in ringraziamento della grazia ottenuta ed io son lieto di segnalarla a pro' delle Missioni. Ossequii.

B. Bertolini. Vermiglio — Pel battezzando avrà trovato la regolare pubblicazione nel numero di aprile scorso: ossequii.

Direttore Ist. Sal. Modena — Ringraziamo cordialmente dell'offerta inviata, e dell'azione di propaganda svolta così in favore delle Missioni.

Pietro Casella. Torino-Crocetta — Grazie dello slancio missionario e l'augurio che la Madonna, alla quale hai offerto i tuoi quattro anni, ti accompagni colle sue divine benedizioni per tutta la vita.

Giuseppina Limone. Torino — Dobbiamo ancora ringraziarla delle immagini inviateci per le Missioni. Lo facciamo con riconoscenza e approfittiamo dell'occasione per esortare tutti i nostri amici a continuare l'invio di immagini per le Missioni. Preghiamo soltanto di tener presente che tanto più sono apprezzate quanto più sono in condizioni di pulitezza: un'immagine rotta e imbrattata di inchiostro non piace a nessuno. Altrettanto dicasi delle cartoline illustrate.

Sono pure assai gradite le medaglie, i crocifissi, perline di vetro colorato per far collane, spille, ecc.

Bauer Elsa. Torino — Maria Ausiliatrice gradirà il buon cuore e non mancherà di accordarle la protezione che desidera. Le sia intanto sempre divota e continui a voler bene alle opere sue.

Sr. Cecconi. Macerata — Dica per noi un grazie di cuore alle sue orfanelle che hanno tanta simpatia affettuosa per le Missioni di D. Bosco; grazie anche a lei.

Direttore Istit. Sales. Legnago — Grazie dell'offerta. Ringrazi sentitamente per noi i Sigg. Lucco, Marcati e Gasparini per aver avuto la compiacenza di collocare nei loro negozi i salvadanai delle nostre Missioni. — La squisita cortesia di cotesti signori ci suggerisce una raccomandazione a tutti gli amici, ed è: — *se potete collocare un salvadanaio pro Missioni in qualche negozio, fatelo volentieri*: se non avete il salvadanaio, chiedetelo al nostro Ufficio Propaganda Missionaria che ve lo spedisirà a giro di posta.

Giuochi a premio.

BIZZARRIA.

Rispondete, lettori:
Chi sono quei celebri impostori
Che, scomposti in due parti disuguali
Diventano tre paia di fanali?

FALSO DIMINUTIVO.

Un animale noto impieciolito
Trovì nel salotto ben custodito.

ANAGRAMMI.

I.

Se da un lato mi si osserva,
Sono proprio di Minerva:
Se dall'altro, chiaro appare
Che dall'Alpi corro al mare.

II.

Esterno, esempio di amicizia santa,
a torto o a ragion gli estinti vanta.

N. B. — Tutti gli associati possono concorrere al premio: unica condizione che la soluzione sia esatta per tutti i giuochi e sia inviata alla *Direzione di G. M.* — *Via Cottolengo, 32* — *Torino* (9) entro il 15 luglio.

Soluzione dei giuochi N. 3.

SCIARADA LOGOGRIFO.

In-terno-inno.

BIZZARRIE.

I. I-ride — II. Ir-oso.

INVIARONO L'ESATTA SOLUZIONE: Iezza Gius. — Montillo Gius. — Elsa Bauer — Iori Luigi — Anna Fichera — Romolo Panti — Alfredo Iacobini — Gemma Vivaldi — Orlandi Antonio.

La sorte ha favorito: 1) *Montillo Giuseppe* - Istit. S. Michele - Castellammare — 2) *Romolo Panti* (che è pregato di notificarci l'indirizzo) — 3) *Elsa Bauer* — *Via S. Donato 9, Torino*.

Soluzione dei giuochi N. 4.

SCIARADE.

- I. Medi-terra-neo
- II. Sud-ore
- III. Rosa-rio.

INVIARONO L'ESATTA SOLUZIONE:

— Alessandri G., Albino O.
— Baldin G., Borel G., Baroli S., Barale L.
— (*Catania*): Astorina, Basile, Bonanno, Cavallaro, Corsaro, Cipriano, D'Amico, Grippaldi, Gueli, Leotta, Maugeri, Palmieri, Romeo, Scuderi, Fichera, — Cauda C., Coggiola M., Cattaneo Rita, Camoriano A.
— De Fabiis, Dotta G., De Mitri, Esposito D.
— Prof. Fede V., Franco V., Gerbino G., Giacinto A., Gallizzi N., Guelfi M.
— Ioli R., Lauria L., Mesiti M., Mazzonetto D.
— Nicolato L., Olivati F.
— Pertile F., Pifferi V., Pellegrini V., Pinardi M., Pergi B., Ricci G., Reverberi D. G.
— (*S. Gregorio*): Bonanno, Trovato, Lo-Giudice, Livigni, La Placa, Ficicchia, Motta, Puglisi, Fiorenza, Veglia, Bonsangue — Sgarallino A. Segattini G., Saotetti A., Tar-sitani Fr., Valgimigli D.

La sorte ha favorito: 1) *Grippaldi* - Istituto S. Franc. Catania — 2) *De Fabiis* Seminario Teramo — 3) *Mazzonetto Dino*, Este — 4) *Borel Giuseppe* Ist. S. Giov. Torino — 5) *Albino Oddone* Via Cottolengo 31, Torino — 6) *Maria Mesiti* (che è pregata favorirci l'indirizzo).